ELOGIO FUNEBRE DEL GENERALE DE LAMORICIÈRE PRONUNZIATO IN NANTES IL 17...

Félix Antoine Philibert Dupanloup

Digitized by Google

Digitized by Google

218
19

ELOGIO FUNEBRE

DEL GENERALE DE LAMORICIÈRE

PRONUNZIATO IN NANTES

IL 17 OTTOBRE 1865

DA MONSIGNOR DUPANLOUP

VESCOVO D' ORLÉANS

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE
BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE 1872

FIRENZE
TIP. VIRGILIANA PER M. CASINI
1865

Digitized by Google

218.19

Digitized by Google

Sumet scutum inexpugnabile æquitatem.
(*Sapienza*, v. 16.)

Monsignore,
Signori,

La nobile esistenza che oggi noi celebriamo, così presto rapita ai nostri voti e a quelli della Francia, merita il rispetto e sfida l'insulto, perocchè essa ebbe a suo scudo l'onore. Chiunque vive di onore, chiunque brama d'incontrare sui suoi passi dei nobili caratteri, dei cuori generosi, delle grandi azioni, si curva dinanzi a questa tomba.

Io non percorro giammai una parte del suolo francese, senza restar commosso dalla sua storia come abbagliato dalla sua beltà, avvegnacchè io trovi da per tutto l'onore.

Dalla città di Giovanna d'Arco io vengo oggi nella terra di Duguesclin. Io a me dinanzi la Bretagna e la Vandèa, e la mia anima è riconcentrata nella memoria di un soldato, che l'armata, la patria, la Chiesa hanno concordemente acclamato per eroe, e che, vincitore,

Digitized by Google

o vinto, s'ebbe sempre a suo scudo l'onore: *Sumet scutum inexpugnabile aequitatem.*

Io vorrei, o signori, tôrre in prestito da lui qualche cosa della sua bravura; non tremare dinanzi la morte e rimaner fermo, impassibile sotto il colpo ch'essa ha scagliato. Ma io mi sento abbattuto, la mia voce trema, parlando di un uomo che non ha tremato giammai, e nel momento medesimo in cui mi accingo a narrarvi la sua vita, la sua morte, il suo destino, la sua gloria, io mi sento scorrere nelle vene un segreto fremito di rispetto, di stupore, d'ammirazione, di debolezza e di dolore. Perdonate, o signori, alla mia emozione. Io non encomio un'esistenza già da gran tempo passata nel dominio della storia. Piango con voi un morto che viveva ieri, e facendo resistenza al mio dolore, io vengo semplicemente a dirvi per che modo codesta gloria resesi pura, originale, sublime, affatto particolare e imperitura.

Se l'elogio, il pianto, la politica, aspettano di essere da me soddisfatti, essi s'ingannano; ed io vorrei sin dal bel principio bandirli da questo tempio. Innanzi alle lezioni della morte, la politica è cosa troppo vana, e il mio ministerio non la conosce punto. In presenza di una così nobile esistenza, il pianto suonerebbe ingrato; invece di accusare Iddio perchè ci toglie di cosiffatti amici, ringraziamolo di averceli dati. Attristiamoci al cospetto di vergognosi spettacoli; ma andiamo lieti e superbi in presenza delle anime grandi. Quanto all'enfasi e all'adulazione, esse sarebbe indegne del Dio che serviamo e dell'uomo che noi piangiamo. Le illustri tombe sono avvelenate spesso da immeritate lodi, cui tieo

Digitized by Google

dietro un oblio profondo. A che del resto intrecciar delle ghirlande intorno a un cannone, a una sciabola, e ad un crocifisso?

La verità è che nel nostro secolo non si ammira abbastanza e si elogia troppo. Ed io non voglio lodare, io voglio soltanto proporre alla vostra ammirazione gli alti fatti e i motori di questa vita memorabile, parlare meno della sua persona che dei suoi sentimenti, delle sue virtù e delle sue credenze; profonda sorgente dov' egli attinse, durante le due grandi fasi che dividono la sua vita, nella prosperità e nella pruova, l'inviolabile onore: *sumet scutum inexpugnabile aequitatem.* Mi sembra di sentir lui stesso, levarsi dal suo giaciglio e gridare: « Non parlate tanto di me; parlate della » Francia, dell' armata, della società, della Chiesa; se » voi mi amate, parlate di ciò che io ho passionata- » mente amato. »

O voi, che non avete temuto la mitraglia, ma che sareste fuggito innanzi alla vile armata degli adulatori, rassicuratevi, o generale. Se io mi provo, procedendo difilato al mio scopo, come voi eravate solito di andare al fuoco, di rammentare quello che foste come soldato, come cittadino, come cattolico, io voglio sopratutto lodare, in vostro nome e figgendo gli sguardi sul vostro sepolcro, l' armata, la patria, la fede, che vi trovarono sempre pronto al loro servigio.

Obbedendovi, del resto, io mi compiaccio meco stesso, poichè ciò che voi avete amato, l' amo anch' io, e voi, come me, o signori, voi pure amate la patria, felice o sventurata, potente o minacciata, nella gloria o nell' infortunio. Nè le disgrazie, nè le umiliazioni, nè le

Digitized by Google

ingratitudini, nè i disastri, nè alcuna cosa al mondo potrà svellerci dal cuore, l'amor della Francia, Voi amate l'armata, che è la spada della Francia; voi amate la Chiesa di cui la Francia è nobile figliuola; la Chiesa che è la patria della nostra fede e la madre delle nostre anime; uomini di questa etade, voi amate le cose antiche ed eterne, come le amò ei medesimo, senza perciò cessare di essere del proprio secolo e del proprio paese, senza vani lamenti, senza secondi fini, senza false comparazioni e senza penose riserve.

Ma ciò non è abbastanza, o signori. In questo focoso soldato, voi troverete tutto quello che incanta, che abbaglia, che infiamma o che intenerisce gli uomini: la gioventù, la franchezza, l'audacia, la forza, la gaiezza, la foga, la fama e, direi quasi, la stella; poi la fede, il sacrifizio, la sommissione, il disastro, l'annegazione, il dolore paziente, la ferma rassegnazione, tutti i tratti del naturale più privilegiato alle prese con un destino, abbagliante prima di esser fulminato! L'uomo è un prisma: i raggi di Dio lo traversano. Non è l'uomo che splende, sono i raggi, è Dio; ma essi non si vedrebbero senza di lui; ed io vorrei farne cadere, alla vostra presenza, su questa eroica memoria il melanconico riflesso.

S'io me ne appello a voi, signori, voi stessi mi direte che l'eroismo illuminò dei suoi raggi più vivi la vita prospera o disastrosa e riconcentrò il suo splendore sulla fronte di Leone Cristoforo de La Moricière.

Lasciatemi pertanto salutare nello stess'uomo, vincitore o vinto, l'eroe militare, patriottico, cristiano; salutare con gioia questa grande porzione di eroismo lar-

Digitized by Google

gita al nostro paese e alla nostra etade, vivente tuttora e che sopravviverà a noi.

Io dissi: vincitore o vinto.

Quest' antitesi non son io che la stabilisco in questa vita. Prima di me l' ha stabilita Iddio. Ed io debbo mostrarvela, perchè realmente esiste.

Dio ha diviso in due questa vita, io non posso tacerlo.

Si. È piaciuto a Dio di rivolgere contro di lui le sue più brillanti glorie e di seppellirlo sotto le loro ruine.

Ma fu appunto costì, in questa medesima pruova ch' egli trovò il suo più nobile vanto, e voi vedrete che, in lui, il vinto fu ancora più grande del vincitore.

Incominciamo.

I.

Io posso esser breve, in parlando dell' eroismo militare, perocchè io sono in Francia, io parlo fra la Bretagna e la Vandèa, e fra i servi del *Dio degli eserciti* io sono un ministro di pace.

Non vi aspettate pertanto da un vescovo ch' egli ammiri l' armata e la guerra, come un soldato ama il cavallo e la polvere. No! In faccia a quel Dio che versò il suo sangue per riconciliare gli uomini, io deploro questo mistero doloroso della guerra e io fo voti ogni dì perch' essa sia evitata e se occorre anche soppressa. Ma chi mai, deplorando la guerra, non ammira l' armata? La virtù del soldato, il genio del comandante, la giustizia, la grandezza della lotta; ecco ciò che si deve ammirare. Non mi parlate del sublime orrore delle can-

Digitized by Google

nonate e dei prodigi della violenza armata; non isperate di strapparmi un applauso per la carneficina. Ma ditemi che quel povero contadino francese ha dato, senza lagnarsi, il suo figlio; che questo giovinetto ha lasciato il suo casolare per valicare i mari, ch'egli ha marciato il giorno e la notte, obbediente, silenzioso e allegro, per attaccare un ridotto senza nome, e che là, sotto il fuoco, per salvare un pezzo di panno tinto dei colori nazionali e che si chiama la bandiera francese, egli si è lasciato cadere a pezzi in un fossato, o che, scampato alla morte, egli è tornato a riprendere nel solco paterno l'aratro e la vanga!... Ah! ecco ciò che io ammiro, e se questo non è vero eroismo, io non ne conosco punto.

Ditemi che in mezzo alla mitraglia, il generale conservando il suo sangue freddo, ha condotto i suoi uomini all'assalto, con quel colpo d'occhio sicuro e penetrante che fa vincere le battaglie e spiegato tutte le risorse dello spirito più libero e del carattere più intrepido, sfidando la morte! Ditemi che le armate non più saccheggiano, non diffondono più odio e vendetta, ch'esse rispettano il nemico, il ferito, la terra straniera. Ditemi che questa guerra non si combatte fra nazioni cristiane; ma ch'essa propaga la civiltà e fa indietreggiar la barbarie; ed io allora invoco con fiducia il Dio degli eserciti. Itene, itene pure, battaglioni francesi, a piantar la croce in Ippona, a cantare il *Te-Deum* a Pekino, a liberare la Siria, a restituire, infine, Costantinopoli a Gesù Cristo! Il mio patriottismo saluta entusiasticamente questo oscuro contadino, questo abile generale, questa guerra giusta, quest'armata moderna,

Digitized by Google

perciocchè io amo il sacrifizio, il genio, il progresso e la Francia.

Per tutti questi titoli, onore all'armata d'Affrica! La Francia ha ricevuto dalle sue mani una terra, che può divenire la più bella colonia del mondo e una delle più nobili speranze della civiltà cristiana.

Ebbene! il beniamino dell'armata d'Affrica, il soldato fedele di Bourmont, il luogotenente preferito di Bugeaud, il vincitore d'Abdel-Kader l'eroe popolare, il favorito della vittoria, chiamasi La Moricière.

Mi piace vederlo dapprima non tanto alla brillante presa di Algeri e al primo ridotto, conquistato sul suolo affricano; quanto mi è dolce e gradito ammirarlo rimasto fedele all'onore, alla caduta di quella dinastia, la quale se non altro abbandonando la Francia, le lasciò l'Algeria, come un ultimo e glorioso legato, come il più nobile addio che fosse mai reso. Io amo vederlo allora, accompagnando il suo generale sino alla spiaggia e stringendo con tristezza la mano del vincitore bandito dalla sua conquista, cui venia ricusata una barca per tornare al suo proprio paese, e che non portava seco dalla sua vittoria altro che il cuore di suo figlio ucciso sotto le mura di Algeri. Se La Moricière non spezzò allora la sua spada, come tanti altri, nell'eccesso del loro dolore, e come gli chiedeva sua madre, ciò avvenne, scriveva egli, perchè temeva che l'ozio potesse esser fatale alla sua gioventù. L'onore di servire ancora la Francia e la grande causa che la Francia era chiamata a servire alla sua volta sulle barbare spiaggie dell'Affrica, la guerra e le sue nobili emozioni, e senza dubbio quella forza secreta,

Digitized by Google

quella specie di coscienza del loro destino, che incalza gli uomini sommi, lo ritennero colà e assegnarono alla sua bollente attività un compito pieno di gloria.

Ed ecco che il mio attonito sguardo lo segue sino alle sommità dell'Atlante e sovra tutti i campi di battaglia dell'Algeria, nelle pianure della Mitidja e lungo tutte le coste affricane da Algeri a Mostaganem, a Orano, a Costantina, a Mascara, nelle montagne della Cabilia, al Marocco e sino ai confini del deserto.

Voi conoscete, o signori, questo teatro illustre delle nostre guerre affricane. All'altra estremità di quel mediterraneo, che non dovrebbe essere che un lago francese, fra il mare, il deserto e la montagna si stende sotto il sole d'Oriente un paese fertile e ricco: è l'Affrica algerina, già conquistata dai romani, civilizzata dal Cristianesimo, ma diveduta sotto il giogo dei figli del Corano, la cittadella della barbarie e della pirateria, ed un oltraggio permanente all'Europa, fino al dì in cui il vessillo francese non venne a prenderne le vendette. Ecco la scena brillante, in cui il giovine La Moricière era chiamato a spiegare le sue grandi qualità militari e bisogna dire che nessuno più di lui era fatto per quelle guerre e per quel paese.

Nato da quella forte razza brettone, su questa terra del valore e della fede, in seno ad una famiglia fedele alle prische tradizioni e alle virtù antiche, dacchè egli comparve nelle armate, si distinse come il tipo del soldato francese. Bravo, ardito, intraprendente, pieno di foga e di slancio, di vivacità e di brio francese, procedeva all'assalto sotto la mitraglia, tranquillo e imperturbabile sotto le palle. Ma capitano ad un tempo e soldato vi-

Digitized by Google

gilante, attivo, infatigabile, prudente nella sua audacia, previggente, organizzatore abile di una spedizione o di una scorreria, fecondo in espedienti e in risorse, di colpo d'occhio pronto, di più pronta decisione, imponeva al soldato un attacco o una caccia, slanciavalo o trattenevalo a suo agio, animavalo collo sguardo, col gesto, colla vibrante sua voce, spendeva tutto se stesso, salvava dal fuoco uno dei suoi soldati feriti legandoselo alla cintura e menandolo seco per traverso sul suo cavallo; non solamente soldato e capitano, uomo di battaglie, di fatti d'arme, di grandi colpi di spada, ma avente altresì il genio dell'amministrazione come quello della guerra; mostrandosi, giusta l'elogio che ne fece il maresciallo Bugeaud, capace di conquistare un paese e di governarlo; possedendo larghe vedute e sommi slanci, vedendo più lungi delle armi, al di là della forza, la civilizzazione dopo la conquista, ei comprendeva la nobile missione della guerra e serviva, infine, colle armi la grande causa della civiltà cristiana contro l'Islamismo; la quale non è forse sin dai giorni di Lepanto e di Navarrino la causa eminentemente francese nel mondo?

Del resto, guerre degne di lui l'attendeano sulle spiaggie affricane. Ei vi trovava delle razze valorose che non doveano cedere il loro terreno senza resistenza; i discendenti dei vecchi Numidi di Giugurta e di Massinissa, le razze dei cabili, non domate dagli arabi e indomabili nelle cittadelle delle loro roccie, poi le razze conquistatrici, i figli del Profeta, tribù nomadi e bellicose, viventi sotto le tende, arditi soldati, veloci cavalieri: e poi alla testa di tutte queste razze

Digitized by Google

riunendole e trascinandole colla sua parola e coll'ascendente del suo genio, un arabo di tempra eroica, marabutto e soldato al tempo stesso, entusiasta e politico, inspirando alle tribù una fiamma patriottica, religiosa e guerriera, proclamante la guerra santa! Certamente, La Moricière e i suoi bravi commilitoni non ebbero a lamentarsene; essi trovarono là dei splendidi combattimenti, combattimenti nuovi, guerre insolite, sotto un clima dai cocenti bollori, in un paese sconosciuto, inesplorato, con un nemico cresciuto al sole affricano e in mezzo al deserto, accorto nel giovarsi di tutte le difese naturali del suo paese, che si avea sempre presente, ma che pure non si potea sorprendere giammai; inondando talora il piano, molestando la coda e i fianchi delle nostre colonne, più raramente la fronte; poscia involandosi colla rapidità del vento, su quei cavalli leggeri, usi a divorare lo spazio e ad inerpicarsi o scendere a galoppo per gli scoscesi pendii; talora al rumore della nostra marcia, rifugiandosi lontani, popolo e guerrieri, sin nel deserto o sulle vette dell' Atlante. Queste guerre richiedevano tattiche affatto nuove e coraggio a tutta pruova. E fu là che si vide il generale La Moricière, prendere ora di assalto le città, ora vettovagliare le nostre piazze, ed ora difendere i nostri posti avanzati, isolati, perduti nel mezzo delle orde tumultuanti delle tribù, lanciare spedizioni per tutti i versi, percorrere in tutti i sensi il paese, frugar le gole delle montagne, dar per tutto la caccia ad Abdel-Kader, abbandonarsi a delle marcie lunghe, penose, incessanti, sotto il sole, la pioggia, gli uragani e il fuoco dell'inimico. Trascinare con seco dei convogli per vivere nei

Digitized by Google

paesi ridotti dall'emiro in un deserto, e dove le tribù fuggendo aveano tutto menato con loro o trovato il segreto di far senza di convogli giovandosi della guerra per prolungare guerra; dì e notte, e allarmi e avvisaglie, e assalti sanguinosi e combattimenti micidiali contro nugoli di Cabili o di arabi o contro le brave truppe regolari e i *rossi* dell' Emiro... Ecco la guerra in cui La Moricière conquistò tutti i suoi gradi colla punta della sua spada.

Successivamente e in breve tempo capitano, capo di battaglione, luogotenente generale, e comandante delle spedizioni, governatore di una provincia algerina, governatore generale provvisorio, riesce malagevole seguirlo nella sua rapida corsa. Eppure, o signori, conviene ch' io ve ne parli in qualche modo.

Vedetelo. Egli, non contava che 25 anni, e si trattava di andare a riconoscere una città araba, Bougie, di cui volevasi impadronire. La Moricière reclama questa difficile missione. Un bastimento leggiero lo depone sul lido con qualche ufficiale. Ma bentosto la città si ammutina. Egli si rifugia in una casa; e la casa vien circondata da tutte le parti. La Moricière non esita un sol istante. Apre tutto ad un tratto le porte, esce coi suoi compagni, a fronte alta, lo sguardo fulminante, colla pistola in resta, colla sciabola impugnata, e passa a traverso gli arabi, immobili e stupefatti per tanta audacia. Ma questi bravi istanti erano stati a lui sufficienti per fare, in mezzo al pericolo, delle osservazioni la cui precisione ed esattezza fecero cadere la città nelle nostre mani.

Poco dopo, alla ritirata della Macta, La Moricière

Digitized by Google

riceve l'ordine di ricondurre d'Arzeu ad Orano dieci squadroni: il mare eragli aperto, i bastimenti potevano trasportarlo colle sue truppe, ma ciò sarebbe stato lo stesso che fuggire e sacrificare l'onore francese. La Moricière rinunzia al viaggio di mare e traversa arditamente coi suoi dieci squadroni le tribù armate.

Nella ritirata di Médéah era stato messo alla retroguardia. Ad un tratto un disordine fatale si diffonde nella nostra armata. I cabili inferociti nell'inseguirci, fanno dei numerosi prigionieri e si accingono a trucidarli. La Moricière torna sui suoi passi, si precipita sui Cabili, strappa loro la preda e colla sua fiera attitudine li costringe a tenersi a rispettosa distanza, sicchè l'armata vide così messa al coperto la sua ritirata.

Debbo io ora dipingervelo a Costantina? Già le nostre munizioni erano esaurite, e le mura della città non cadevano ancora. Il bravo colonnello Combes, precipitato dalla breccia era venuto, mortalmente ferito, a cadere ai piedi del duca di Nemours. « Monsignore, » il mio dovere m'impone di dirvi che la breccia è » impraticabile. » E ciò dicendo, spira. Il maresciallo Vallèe dice allora a La Moricière che bisognava prender la breccia, praticabile o no, ad ogni costo.

La Moricière si lancia all'assalto, a 7 ore del mattino, gettando alla sua colonna questo brusco comando « Miei zuavi, a voi! dritto! al trotto! *marche!* e rovesciando tutto al suo passaggio egli arriva il primo sulla breccia. Lo si vide colà un istante, tale quale l'immortale pittore delle nostre guerre d'Affrica ne tracciò per l'avvenire un quadro, che niuno ha il diritto di riprodurre: in piedi, collo sguardo di fuoco che

Digitized by Google

promette la vittoria, col rosso *fez* in testa, col *burnous* azzurro sulle spalle, in piedi, sull'alto del conquistato riparo, trenta secondi, prima che una mina nascosta, saltando, sui suoi passi lo lanciasse in aria e lo seppellisse vivente sotto le macerie del crollato bastione. Quando lo si raccolse, annerito, bruciato, i capi dell'armata d'Affrica, per una inspirazione tutta francese vollero che all'ambulanza si gettasse sul suo letto di campo, per coperta, la bandiera di Costantina.

Oh signori, voi seite una grande nazione, e quando volete aver cuore, questo non vi vien meno giammai!

Uno dei fatti più brillanti, e se mi è lecito di così esprimermi, più pittoreschi di questa grande epopea delle nostre guerre d'Affrica, è l'attacco di quel famoso colle di Mouzaja, così di sovente tinto del sangue dei nostri soldati. I cabili coronavano questa cima, la più elevata dell'Atlante; un triplice giro di ridotti guarniti di nemici aggiungeva alla difficoltà dei luoghi ostacoli insormontabili. La Moricière si slancia coi suoi zuavi; essi si arrampicano coi ginocchi e colle mani per quei dirupati pendii, i primi e i secondi ridotti sono già presi, ma tutto ad un tratto, prima di giungere al terzo, essi incontrano una gola profonda, che ne li divide, mentre dalla formidabile trincea che sovrasta, si partono a mezzo tiro di fucile colpi innumerevoli e da tutte le creste che dominano la posizione, gli arabi accorsi in massa dirigono da tutte le parti sopra La-Moricière e sulle sue schiere, un nembo di fuoco. Il resto dell'esercito che stava ancora a piedi della montagna e vi s'inerpicava, ebbe un momento di terribile

Digitized by Google

ansietà per quella brava truppa; una colonna incaricata di prendere il picco principale era del resto sparita nel fumo.

Quand'ecco, nel bel mezzo di una spaventevole fucilata, si ode un lontano suono di tamburi e di trombe, che ascende tra il fumo, dall'altra parte della montagna. È Changarnier, col suo 2.° *leggieri*, che ha circondato il nemico e si avvicina. I zuavi di La Moricière elettrizzati non attendono oltre. Con un irresistibile slancio oltrepassano la gola prendono la trincèa, disperdono, come un armento, i abili, e La Moriciere vincitore riceve sulle conquistate alture Changarnier che arriva con gli abiti e le spalline traforate da otto palle, e si stringono la mano.

La Moricière, Changarnier e voi per tanto tempo obbliato, sconosciuto a torto, mentre non dovevate esserlo, voi che riposate sulla terra brettone, e di cui La Moriciere condusse sotto le volte di questa medesima cattedrale la gloriosa spoglia, nobile e modesto generale Bedeau! La Moricière, Changarnier, Bedeau, io non vi dividerò punto. I vostri soldati, i vostri rivali, tutti i vostri compagni di gloria non vi dividono mai! essi aveano dato a voi quel nome che formò altre volte la gloria degli Scipioni. *I tre affricani!* per una singolare coincidenza uniti nella gloria delle armi, furonlo altresì nei rovesci della vita pubblica, come nella nobile costanza a sopportare l'avversa fortuna e a restar fermi così sotto i colpi della sorte, come sotto il fuoco dell'inimico, costantemente fedeli a tutte le cause ch'essi avevano servito. Uomini coraggiosi, ricevete oggi tutti e tre colla mia bocca e dal più profondo dell'anima mia lo stesso

Digitized by Google

omaggio, o meglio il saluto delle armi, tale quale si rende per tutto in Francia al segno, e all'astro medesimo dell'onore.

Questi gloriosi fatti di arme e gli altri tutti che tennero lor dietro non costituiscono ad ogni modo ciò che La Moricière ha fatto di più utile per la Francia. Il più memorando forse dei suoi servigi non è già quello di avere riportato tali vittorie con tali soldati, ma questi soldati, questi zuavi li ha formati ei medesimo. Messo alla loro testa nel momento stesso della loro istituzione, egli fu che più di ogni altro contribuì a infondere loro quello spirito militare che li distingue, a farli ciò che sono; ei li fece per così dire a sua immagine, almeno in ciò ch'essi hanno di cavalleresco e di francese. Veri lioni di Affrica nella pugna, al fuoco sempre in prima fila, non attendono mai il nemico, ma lo affrontano colla punta della loro baionetta, usando in quelle guerre strane tutte le manovre e tutti gli strattagemmi; ora col ventre per terra, strisciando fra i cespugli e inerpicandosi per iscoscese rupi, saltando ora a guisa di pantere, non meno ingegnosi nel campo, che bravi e intelligenti sul terreno; pieni di vivacità, di gaiezza, di brio militare, canzonano facilmente nei loro ritornelli da bivacco il berrettino del maresciallo; trovando per tutto i mezzi di vincere e di cantare, compensano con tante qualità eroiche e guerriere il loro amore un po'troppo vivo per le scorrerie e il loro umore fatto più per la poesia delle battaglie che per i travagli dei quartieri d'inverno e per gli accampamenti; preferendo ancora ai canti del bivacco il suono della carica e della tromba; sapendo frattanto

Digitized by Google

maneggiare la picca come la baionetta e coprirsi di loto come di sangue, costruire al bisogno dei ridotti come prenderli di assalto, e per dir tutto portando nei loro maschi petti un cuore tenero e buono, come sogliono averlo gli eroi! Togliamone in testimonio quella campagna, di cui parla il loro storico, e dove non vidersi al ritorno dei polli o delle tartarughe sui loro zaini, ma donde essi menarono con seco delle donne e dei bambini da loro salvati, dando, nella marcia, il loro pane alle donne ed ai vecchi, e il latte delle loro capre ai bambini. Ecco i zuavi di La Moricière di quel soldato, che un giorno, avendo fatto rinculare le tribù rivoltate sino al mare, arrestò ad un tratto le sue colonne, per timore, come egli disse con tanta semplicità e così nobilmente nel suo rapporto, che « la vendetta non fosse troppo severa. »

Io non mi meraviglio certo della popolarità, ch'egli acquistossi quindi nell'armata e che, sebbene sì giovine egli fosse, come cantò il poeta:

Un de ceux dont le nom
Retentit a l'armée a l'égal du canon;

nè che più tardi egli abbia potuto dire: « Quando io » innalzerò il mio nome sulla punta della mia sciabola, » io avrò dei soldati. Io so come si possono avere in » otto giorni dei zuavi. »

Chi non rammenta, allorchè apparvero la prima volta a Parigi questi fieri soldati, sia che si incontrassero soli, sia che si vedessero sotto le armi, la grande ammirazione che eccitava la loro tenuta marziale, la loro fronte alta, il loro volto abbronzito, il loro maschio sguardo il loro passo guerriero, il loro costume leggiero

Digitized by Google

e pittoresco; e quando essi passavano sotto le bandiere, il suono attraente della loro marcia?

E quando nove mila di loro mossero dai lidi di Affrica per le rive della Crimea, fior di truppa agguerrita e superba, lieta di andar sotto altri cieli ad altri combattimenti, sin d'allora ben potevansi prevedere i prodigi d'Alma e d'Inkerman e annunziar loro anticipatamente, ciò che i nostri stessi avversarii furono obbligati di proclamare più tardi: « *Voi siete i primi soldati del mondo!* »

Se essi non vi ebbero con loro in queste ultime battaglie, vi eravate non pertanto colla vostra anima guerriera, o La Moricière, perocchè l'avevate infuso voi, questo intrepido spirito, in quei valorosi battaglioni, e voi aveste, per amore o per forza, la vostra parte in queste vittorie guadagnate senza di voi, ma coi vostri soldati. Voi avevate dato alla Francia questa truppa invincibile, e la Francia non può dimenticarlo.

Che bisogno ho io pertanto di seguire La Moricière in tutte le sue imprese, rinnovantisi ogni dì sulla terra affricana?

Dico ogni dì, chè furonvi anni in cui le campagne non offrivano quasi interruzione o riposo; e quanto a La Moricière, tutti coloro che ebbe a compagni in quelle guerre eroiche dicono ad una sola voce che egli era instancabile, e che con lui non si dormiva nè giorno nè notte. « Era un uomo di ferro; » dicevami uno dei suoi antichi aiutanti di campo; « e d'acciaio » soggiungeva un altro. Ed era passato in proverbio tra quei valorosi, ch'egli uccideva tre aiutanti di campo in ventiquattr'ore!

Digitized by Google

Egli pel primo avea capito quanto importasse portare il centro delle nostre operazioni militari al di là della prima catena dell'Atlante, nella pianura di Egris, a Mascara, nel bel mezzo della potente tribù degli Hachem, donde era uscito Abd-el-Kader, e che gli somministrava quindicimila cavalieri, per mezzo di cui l'emiro signoreggiava e trascinavasi seco le altre tribù. La Moriçiere trovò mezzo di vettovagliare Mascara e di far colà vivere seimila uomini; in quella campagna i suoi zuavi si fecero mietitori, come altra volta a Dely-Ibrahim ed a Médéah si eran fatti muratori, magnani, sterratori per costruire trincee e quartieri. « Soldati! onore a voi! » dice in un memorabile ordine del giorno il maresciallo Bugeaud, « con ciò voi faceste in quella campagna e per la conquista del paese assai più che se aveste guadagnato delle battaglie e foste poi ritornati alla costa. »

Di là, da quel posto avanzato in mezzo alle tribù, La Moricière dirige poi incessanti spedizioni contro Abd-el-Hader, lo insegue sino al di là dell'Atlante, e finisce d'abbattere la tribù terribile degli Hachem. Nè i loro deserti, nè le loro montagne, nè i loro 15,000 cavalli poteron sottrarli ai colpi di lui. Partiva per una spedizione di tre settimane con vettovaglie per quattro giorni. « Dove ci provvederemo? dicevano i suoi soldati – Gli arabi lo sanno bene, rispondeva il generale; faremo noi come essi. – E come? – Scavate la terra, vi troverete qualche cosa! » Ed i soldati a punta di sciabola o di baionetta scavano e scoprono i *sili* degli arabi, si fan pane e gallette del miglior grano; ed in quel dì è trovato il mezzo di far vivere colla guerra i guerrieri.

Digitized by Google

Il 25 luglio 1842 riconduceva la sua divisione a Mascara, dopo trentasei giorni di bivacco e marcie di cento trenta leghe. I suoi soldati tornavano senza calzari; la pelle dei buoi, la cui carne avean mangiato, somministrava loro per via delle *espardilles* in cambio di scarpe. Ma in quel tempo stesso, tribù fedeli, minacciate dall'emiro, perchè La Moricière è scomparso, lo chiamano; ed egli, senza esitare, torna a partire cogli infaticabili suoi soldati, fino al 6 settembre; e di nuovo, alcuni giorni dopo, tien la campagna fino ai 17 novembre. Tali erano quelle guerre, e tale era la sua operosità!

E che dirò di quella memoranda battaglia di Isly, che, come fu detto, ricorda quella delle Piramidi? Forse vi era stato nel consiglio di guerra qualche dissenso tra il maresciallo Bugeaud ed il luogotenente generale La Moricière. Questi dubitava che fosse venuto il momento di ingaggiar la battaglia. « Dopo la vittoria, dicevami uno degli attori di quella gran pugna, eravamo tutti stanchi, spossati, chè avevamo passate ventiquattr'ore a cavallo, con un caldo di 54 gradi.... Eravamo là, tutti sdraiati per terra, noi ed i nostri cavalli. Solo La Moricière era in piedi, ed in un moto continuo. Si accostò ad uno de' suoi aiutanti di campo, e gli disse: « Ebbene, mio caro; il vecchio maresciallo aveva ragione. » Ma egli, nella mischia, avea fatto sì bene il suo dovere, che il suo nome fu citato pel primo nell'ordine del giorno dell'armata, fatto dal maresciallo Bugeaud.

Voi eravate in quel combattimento, ed il vostro nome si legge anche onorato nell'ordine del giorno, voi

Digitized by Google

che testè pronunziaste sulla tomba del vostro antico comandante così francesi e così cristiane parole, o buon generale Trochu, degno amico di un eroe!

Ci eravate anche voi, voi tutti, generali, ufficiali e soldati, cui il corso del tempo ha portato verso più alti destini o condotti alla morte. Io non dimentico la vostra gloria; ma sostenete ch' io serbi quì le mie parole per coloro che la sventura fece più grandi che la fortuna.

Che dirò io di più? Dirò per ultimo che la mano donde doveva partirsi il colpo finale di tutte quelle guerre era la mano di Lamoricière; fu egli l' organizzatore di quella spedizione che riuscì alla valorosa conquista di Smala, e fu a lui che, perduta ogni speranza, Abd el-Kader, consegnò la sua spada.

Algeri, Costantina, Isly, sottomissione di Abd-el-Kader; questi stadii del suo servizio sono ben grandi, e non ve n' ha di più belli iscritti sui nostri archi trionfali. Ma insieme coll' ultimo colpo di spada che dà il soldato comincia l'opera del civilizzatore, e La Moricière non lo dimenticò un sol giorno.

Nel 1846 ritroviamo il generale in abito nero, che sale la tribuna per difendere l' Algeria.

Fu l' opera della civilizzazione dell' Algeria che lo decise ad entrare nella vita politica. Infatti, conquistata l' Algeria, bisognava ultimare l' opera delle armi, « e la colonizzazione era, secondo lui, forse la più gran cosa che la Francia dovesse intraprendere ai giorni nostri. »

Avea ragione, o signori: la storia interroga i turchi e domanda loro che cosa hanno fatto dell'Asia;

Digitized by Google

agli spagnuoli che cosa hanno fatto dell'America; agli Inglesi, che cosa hanno fatto dell'India; domanderà pure ai francesi che cosa hanno fatto dell'Affrica. I grandi popoli hanno grandi missioni. La nostra finora era stata il predominio sul Mediterraneo, e per secoli e secoli l'avevamo meritato colla efficace protezione dell'Oriente, e dovevamo meritarlo ancora colla trasformazione dell'Affrica. In fatti, se la Francia non giunge ad incivilire la sua conquista, tutto il suolo affricano ci pagherà ben male il tanto sangue versato. Su quello che fece Lamoricière per gettare nei solchi dell'Algeria, lavorati colla sua spada, il seme del lavoro, del progresso, dell'ordine civile e della religione, io debbo pur dirvi qualche cosa.

Ad Oran, in un banchetto che gli offersero i coloni francesi, avea già pronunciato belle parole sull'avvenire della nostra colonizzazione:

« Sono ormai quindici anni che noi lottiamo sul suolo algerino per assicurarne il possesso alla Francia; l'opera della conquista si avanza; l'impresa dell'armata si compie. Ma noi non siamo venuti a cogliere sterili allori. Conviene che una popolazione francese venga a radunarsi sul conquistato terreno; *attorno alla bandiera nazionale, che la prenda in mano e si faccia forte abbastanza per sostenerla* ».

Ma i suoi per lo sviluppo e la grandezza della popolazione francese in Algeria non gli facevano dimenticare gl'indigeni. Un oratore avendo fatto un magnifico quadro dell'invasione d'America operata dalla popolazione anglo-americana, Lamoricière esclamava: « Sì, ma che cosa son diventati gl'indiani? Furono

Digitized by Google

trucidati od avvelenati dal rhum e dagli altri liquori. Quello che gli anglo-americani han fatto degl' indiani, non vogliamo farlo noi degli arabi. Di simili procedimenti, mezzi e delitti, non ne vogliamo sapere; noi li respingiamo in nome della Francia, in nome dell'onore del nostro paese, in nome della missione ch'ella adempie nel mondo, in nome del Cristianesimo ».

Certo La Moricière voleva che si lasciasse agli Arabi la libertà del loro culto, però illuminandoli; giacchè per lui la libertà dei culti non era la promiscuità di essi, nè l'indifferenza in materia di religione.

Ma l'anima sua si inalzò anche di più, e trovò accenti d'altissima eloquenza, in cui le grandi vedute dell'uom politico si accoppiano coi sensi della fede più commovente, allorquando a Parigi egli dava l'addio ai coloni che partivano per Algeri:

« Tocca al lavoro intelligente e civilizzatore il compiere l'opera incominciata dalla forza. La polvere e la baionetta fecero in Algeria quel che potevano fare; tocca alla vanga ed all'aratro il compiere l'opera loro.

« Ricordatevi che quelle pianure, che andate a fecondare coi vostri sudori, furono lungo tempo inaffiate dal sangue dei vostri fratelli nell' esercito, che l' han versato per voi, e senza speranza di ricompensa.

« Prima che ci lasciamo, permettete ad un antico soldato d'Africa di dirvi che, se mai disboscando i vostri campi, trovaste una croce di legno attorniata da alcuni sassi, quella croce vi chiede una lagrima ed una preghiera per quel povero figlio del popolo, vostro fratello, che è morto là combattendo per la patria sua, e che vi ha tutto sacrificato, affinchè voi un giorno

Digitized by Google

poteste, senza nemmeno sapere il suo nome, cogliere il frutto del suo coraggio e del suo spirito di abnegazione. »

Questa croce, o signori, di cui parla si nobilmente de La Moricière, checchè si faccia, sarà il complemento necessario dell'opera colonizzatrice! E qui rendiamo omaggio a quell'altro grand'uomo di guerra, che tanto incoraggiò i trappisti di Staoueli, e che avea tolto ad impresa quel bel motto che riassume sì bene l'opera della Francia in Algeria: *Ense, cruce et aratro!* Si, il brando non può essere in questo caso che il precursore della croce! Se noi non avessimo piantato la croce sulla terra Algerina, sarebbero vani tutti i nostri sforzi per colonizzarla od incivilirla!

Ah! io mi vergogno pel mio paese, allorchè sento a dire che in un'opera di civiltà si sopprime l'elemento più civilizzatore! mi vergogno allorchè mi si narra che gli Arabi ci disprezzano, perchè non abbiamo religione. Certo io non domando che siano sterminati gli Arabi! Lasciamo ad altri questa foggia di incivilimento; ma io vorrei che essi fossero istruiti, educati, e quindi che lor si mostrassero le verità del Vangelo. Il solo Vangelo può far di essi altrettanti francesi. E se questa non è opera di politica, domando almeno che la politica non metta ostacoli a tal opera, e che lasci al Cristianesimo tutta la libertà della sua influenza e della sua azione.

Mi sarò forse dilungato un po' troppo, o signori, in ciò che fu l'opera la più cara del generale La Moricière, l'opera della valorosa sua giovinezza, l'opera dell'esordiente sua carriera parlamentare, la conquista e la civilizzazione dell'Algeria.

Lasciamo pertanto l'Africa, dimentichiamo la tribuna

Digitized by Google

e teniamo dietro a questo soldato, che è pure gran cittadino; seguitiamolo nel secondo ed ancor più memorabile atto della sua vita militare, sopra un teatro a noi più vicino e più doloroso, nella stessa Parigi, in quei giorni eternamente nefasti e di cui bisognerebbe poter cancellar la memoria; quando la società francese, d'improvviso minacciata dai traviati suoi figli, parve un istante sospesa sull'orlo di un abisso!

Checchè possiamo pensarne, o signori, di quei tristissimi tempi, riconosciamo almeno che a nessuno dei nostri annali venne meno l'onore. Questo ebbe i suoi dì nel 1847, non solamente allorchè due o tre celebri atti abbatterono il vessillo rosso, abolirono la schiavitù, e la pena di morte in materia politica; ma sopratutto quando la nazione si levò come un sol uomo, si difese, si salvò, con un movimento generoso ed universale, a cui fu di sostegno la lealtà dei nostri soldati ed il patriotismo dei nostri uomini grandi. Allora l'onor nazionale si personificò più che mai in alcuni cittadini che abbatterono l'anarchia nella tribuna, mentre altri la superavano nelle strade. La Moricière fu per ogni dove in prima fila.

Due anni di vita parlamentare gli avevano già assegnato un posto fra gli oratori, quando la notte del 23 febbraio mostrò fino a qual grado quella parola servisse un animo leale, chiaroveggente, intrepido. Egli avea percorso le barricate, e col suo colpo d'occhio militare avea pesato la sconosciuta gravità delle cose; ma ancor di notte correvale per istudiarle meglio, quando gli vennero a dire ch'egli era nominato ministro della guerra in un nuovo gabinetto.

Digitized by Google

Avvertì i suoi colleghi, e li seguitò alle Tuileries dov'essi volevano incaricarlo del comando in capo di tutte le truppe. Ma da quel posto bisognava togliere nel momento del pericolo il valente ed antico suo capo; impossibile! « No, diss'egli, camminando a passi precipitati, *no, non si fa scender di sella un maresciallo di Francia!* » Allora gli si chiede che assuma il comando della guardia nazionale, che pure bisognava radunare nei sobborghi innanzi di mettersi alla sua testa. « Tutto quel che vorrete, egli dice; datemi un uniforme ed un cavallo. »

E, vestito di un cappotto tolto a imprestito, senza pensare nè a titolo nè a vita parte, affrontando venti volte la morte. Il cavallo ch'ei monta è ucciso, egli stesso ferito da due colpi di baionetta: pure si alza per andare all'Hotel-de-Ville a difendere sino agli estremi l'ordine sociale; colà, di nuovo rovesciato è calpestato dai piedi della moltitudine, ferito di nuovo, e poi salvato a grande stento da vecchi zuavi che lo conducono in casa sua, dove chi mi narrò queste cose, lo vide a letto fiero e fremente come un leone ferito.

Chiamato in giugno dal già suo luogotenente, il generale Cavaignac a difendere la libertà e l'ordine pubblico minacciati dalla barbarie, fu visto lanciare le sue guardie mobili, come altra volta i suoi zuavi, allo assalto delle barricate. Parea scherzasse in mezzo ai pericoli, e col suo brio destava in tutti la confidenza!

Se tal fiata, in faccia a quelle merlate fortezze ed ai fuochi che partivansi da tutte le parti, e sotto i quali caddero l'uno dopo l'altro in tre giorni tanti generali, sembrava che la truppa sbalordita esitasse un istante,

Digitized by Google

Lamoricière, dopo aver messo al riparo soldati e guardie civiche lunghesso i muri e i grandi portoni, camminava in mezzo alla strada, esposto a tutti i colpi, e calmo sul suo cavallo si avanzava lentamente sino a brevi passi di distanza da una barricata, poi ritornava nella stessa guisa, dicendo: « Vedete bene che non è poi tanto difficile. » Una scarica gli atterra il cavallo, egli si rialza, raccoglie tranquillamente il suo sigaro, e monta sopra un altro cavallo, dicendo lietamente a'suoi soldati: « State tranquilli! *petit bonhomme* è ancor vivo. » E ad un rappresentante della montagna che gli faceva un plebeo complimento sul suo coraggio? rispose bruscamente La Moricière: » orsù, confessate pure che i vostri non sanno tirare! »

Eppure so da testimonii di veduta che la maschia fisionomia del generale aveva in quel dì un'insolita espressione.

Al fuoco, in Affrica, La Moricière si trovava come a festa, celiava, rideva, era animato, giuocava, per così dire, colle bombe, e dicono ch'era bello vederlo partire sul suo cavallo dalle fumanti narici, col kepì da un lato, il sigaro in bocca, e l'occhio acceso di coraggio e di gioia. Ma in questi altri giorni, quelli che il videro sui bastioni di Parigi, alla testa del piccolo esercito che guidava alle barricate, osservarono il suo sguardo melanconico e cupo. Il cittadino in lui contristava il soldato! Egli doveva vedere i suoi uomini caduti sotto il fuoco francese, in battaglia coi traviati loro fratelli.

Pure sapeva esser sacro e solenne il suo dovere! Se quella sommossa, più formidabile di qualunque altra,

Digitized by Google

perchè preparata, armata, organizzata per lo spazio di tre mesi, riusciva, la era finita per la società europea; il coraggio civile e militare vedevasi sconcertato, lo spirito di disordine trionfante, e certa la vittoria del male. Bisognava far tosto vedere che l'ordine era il più forte; bisogno terribile, ma necessario. Il generale potea sperare che non si tirasse sulle sue truppe. Si tirò, egli rispose; il resto è noto. Dopo il 1830, dopo il 1848, se la rivoluzione avesse ancora trionfato in giugno, la quiete pubblica sarebbe stata spacciata; ogni fiducia, ogni onesta resistenza distrutta per sempre. Chi salvò in quel giorno solenne la società europea? La Moricière ed i suoi bravi commilitoni.

Ah, non chiedetemi, o signori, lunghe narrazioni di quelle scene di sangue! Tiriamo un velo sopra gli orrori della guerra civile. Il mio cuore è straziato, perocchè io appartengo ai vincitori ed ai vinti, e da ambe le parti il sacerdote non vede che dei fratelli.

Ma non ci abbandoniamo ad una vile mollezza, ad una colpevole ingratitudine.

Onoriamo l'armata in quei deplorevoli giorni.

Pur troppo richiedevasi tutta l'eroica bravura di essa per trionfare in quelle sciagurate battaglie! Non istanchiamoci di altamente ripeterlo, a gloria dei nostri valenti generali d'Africa: se non era per essi, pel loro amor patrio e pel loro coraggio, la società sarebbe perita. L'esercito, umiliato in febbraio, salvò in quel giorno la Francia.

Signori, il fumo delle battaglie non ci nasconda quello che ha di più grande l'armata. Essa non è solamente la forza, ma la forza che serve il diritto, l'o-

Digitized by Google

nore, la giustizia. E quello che forma la sua grandezza è l'esser tale per lo spirito di sacrifizio con cui verso il suo sangue. Undici generali perirono, e se ciò mi contrista da un lato, io vo dall'altro superbo come vescovo di aggiungere ch'essi non furono soli. Fu grande e commovente spettacolo, quello di vedere l'arcivescovo, con in mano un ramo di ulivo, avanzarsi verso le barricate, in mezzo alle truppe commosse ed ai generali meravigliati, in faccia agl'insorti frementi, ed offrire al cielo, accanto a guerrieri olocausti, un ultimo olocausto, un'ultima vittima, domandando a Dio che il suo sangue fosse l'ultimo che si versasse! Voi ne potete rendere testimonianza, monsignore, poichè voi eravate là in quell'ora!

La carriera militare del generale Lamoricière, dedicata in Africa al trionfo della civiltà, ed in Parigi alla salvezza della società, non termina già sulle barricate del sobborgo Sant'Antonio; ma quivi han fine le sue vittorie, e qui per lui comincia, colle sue disfatte e colle sue sventure, una nuova grandezza.

Egli è per discendere agli occhi degli uomini, e salire allo sguardo di Dio. Noi nol vedremo più, alla testa di valorosi battaglioni assaltare di fronte i nemici; egli si presenterà invece solo ed inerme dinanzi ai colpi dell'infortunio, per vincerlo in tale battaglia, la cui narrazione meglio si addice a questo santuario, asilo dei grandi cuori feriti, e dinanzi all'inmagine del Dio dei sacrifizi e dell'eternità.

Digitized by Google

II.

Vedeste, o signori, in La Moricière il vincitore; vincitore dappertutto e sempre. Finora, nulla vi ha di più splendido e di più abbagliante che la sua carriera.

Ebbene! voi vedrete ora il vinto.

Sembra che in questa vita non vi sia nulla di più invidiabile che la gloria. Eppure, no, o signori! non è per mezzo delle prospere vicende che Dio perfeziona le anime grandi, sibbene per mezzo delle avverse. Fortuna è cieca, e sarei per dire immorale di sua natura; favorisce indifferente i degni e gl'indegni; e se pare che faccia delle preferenze, troppo spesso non le riserba alla virtù. « L'uomo che non ha sofferto, che cosa conosce? » È sventura che trae dal fondo d'un cuore ogni più riposto segreto, e rivela ad un uomo quello che è. Direi quasi che non avremmo riconosciuto per intero l'anima del generale La Moricière, se non fosse stato infelice. Ed il fu. Imperocchè egli fu il vinto della politica, il vinto dell'armi, ed aggiungerò in una sfera più alta e migliore, non però per sua disgrazia, il vinto di Dio, ed in questa triplice disfatta egli toccò quel sublime vertice dell'onore a cui il trionfo non conduce giammai.

Fu il vinto della politica. Di là i suoi primi rovesci.

Ma perchè, si dirà, quel soldato voll'essere un uomo politico? Signori, non glie ne facciamo un rimprovero. Per quanto bella sia la gloria dell'armi, e grandi siano quei servigi che rende al suo paese un soldato, nei nostri tempi moderni di libertà e di vita pub-

Digitized by Google

blica v'è un'altra arena, altre lotte vi sono in cui si possono servire la patria e le cause predilette, non meno che colla spada: l'arena delle lotte politiche e parlamentari, terreno mobile e periglioso, in cui le ferite sono frequenti e mortali come in guerra. Eppure queste nuove pugne della parola libera messa al servizio delle grandi cause han tali emozioni e tali attrattive, che non mi fa meraviglia s'io le vedo cercate da un uomo di guerra che sente d'avere un cuore di cittadino. Lamoriciere comparve dunque alla tribuna, e come d'un gran guerriero divenuto storico fu detto che egli scrisse le sue guerre collo stesso impeto con che le avea fatte; così dirò io di Lamoriciere deputato, che egli parlava come si battea, pigliando la sua parte in tutte le grandi discussioni; incisivo e spiritoso, vivace rapido, trascinante, battentesi, per così dire, a cavallo ed a piedi, argomentando alla baionetta, e contuttociò mi scriveva uno dei nostri più illustri oratori, contro del quale egli ebbe talvolta a lottare, « sempre calmo tra le tempeste della tribuna come sulla breccia di Costantina ».

Non temete però ch'io voglia ora gettarvi in mezzo a tutti i nostri dibattimenti politici, nè che, vano discorritore, come dice Bossuet, mi perda nei labirinti delle controversie passeggere, dei fatti minuti, delle sfumature, dei dissensi di nessuna importanza. No, rimarremo in quelle elevate regioni, ove si voglia o non si voglia, l'accordo si fa nella luce delle coscienze, ed in cui tutti i partiti volontieri dimenticano se medesimi, per salutare in un'anima grande un' immagine grande dell' uomo. Codesta immagine chi non la

Digitized by Google

saluterebbe nell' onore, nel disinteresse e nel sacrifizio della vita politica del generale de La Moricière?

La politica! Ah vel confesso, o signori, v' ha una politica che mi mette orrore! La politica senza fede nè legge, che non conosce altra vittoria tranne quella ottenuta colla forza, coll'astuzia, colla menzogna che fa fortuna; la politica egoista ed esclusiva; la politica d'odio, di tirannia, d'oppressione; la politica del fatto compiuto, che sacrifica il debole e l'opprime, che scinde la Polonia, che schiaccia l'Irlanda, che spiega in faccia al mondo la pompa delle sue annessioni. Ah questa politica, trionfasse pure le cento volte, non m' inchinerei mai alla sua presenza, nè avrà da me un solo applauso, un omaggio solo.

Ma se mi parlate della grande politica, di quella che non si divide dalle leggi eterne della morale e della giustizia, che non confonde il diritto col fatto brutale, che non proclama colle sue massime, o coi suoi atti la sovranità dello scopo e la legittimità di tutti i mezzi, a rischio di vedere i suoi atti o le sue massime ritorte contro di lei; se mi parlate della politica di Carlo Magno o di S. Luigi, o dei grandi sovrani che la Chiesa non trattano da nemica, ma la annoverano tra le grandi potenze civilizzatrici; della politica che sa dove sono le forze vive della società, sopra di loro si appoggia, ed i suoi sostegni non cerca nelle sentine o nei putrefatti puntelli delle venali coscienze; della politica dalle vaste vedute, che prevede l' avvenire, e la futura preponderanza di un paese non sacrifica alla volubilità del momentaneo tornaconto

Digitized by Google

nè alla pressione delle forze occulte; che non scende a patti segreti o pubblici coi nemici dell'ordine sociale, ma rimane col sostegno degli onesti il sicuro riparo della società; oh con questa politica sono anch'io e ci son sempre, sia che trionfi, o che soccomba in quelle alternative delle umane cose, che non isconcertano l'uomo giusto, perocchè esse passano, ma la giustizia dura in eterno!

Non v'ha dubbio, o signori, ch'io posso andare di passo celere e sicuro per tener dietro al generale de La Moricière nelle grandi fasi della sua vita politica, perchè le sue cause furono grandi e generose, ed i suoi motori attinti alle più alte sorgenti; per giudicarlo io me ne sto su quelle altezze, ed in lui non miro anzitutto che il disinteresse dei pensieri, i moventi degli atti e la fedeltà alle convinzioni.

Sua prima causa, come dissi fu l'Algeria; egli amava come una seconda patria l'Africa sua.

Patria, civiltà, monarchia costituzionale da lui amata e sino all'ultimo sangue difesa; repubblica regolata ed ordinata, a cui allora dovettero rannodarsi tutti gli onesti, e ch'egli servì lealmente, nulla trascurando per separare il governo dagli alleati pericolosi, per radunargli attorno i rappresentanti dell'ordine e delle savie istituzioni liberali, per conciliare i partiti e ricondurre al servizio della patria comune le vere forze del paese: ecco le sue cause. Tale giustizia gli rendono tutti i suoi contemporanei; sanno i repubblicani ch'ei fu sincero; i liberali ch'egli amò la libertà; i conservatori ch'ei fece di tutto per salvar l'ordine: sicchè accettando tutte le funzioni per servire il paese,

Digitized by Google

nissuna per servire a se stesso, fu alla tribuna, sulla via, negli affari, dappertutto nello stesso tempo, e la Francia non ebbe allora più gran cittadino di lui.

E per citar solo alcuni fatti, chi più di lui sinceramente e cordialmente liberale? Dissi cordialmente, imperocchè (cosa non troppo comune) quell'uomo che aveva per mestiere la forza, amava sopra ogni altra cosa il diritto.

Era davvero un uomo dei tempi nuovi, con tutto il fare della vita moderna, ma in servizio dei diritti antichi e dell'antico onore; ed ecco quello che il rese capace di così grandi cose.

Ecco ancora perchè era uomo d'ordine, non d'anarchia. Amava l'esercito, non solamente come soldato, ma come uomo politico, mirando in lui uno strumento di nazionale grandezza, di forza sociale; e tutti sanno come nel 1848 nissuno meglio di lui resistè ai funesti progetti di riorganizzazione di cui l'esercito fu per poco minacciato dalla rivoluzione, la quale ben a ragione ne aveva paura.

Ministro allato del già suo luogotenente il generale Cavaignac, prese parte, o signori, quanto all'Italia, ad una politica la cui sapienza ed il cui disinteresse ebbero sempre la mia ammirazione, e nel rammentarla non posso a meno di rendere omaggio a quei due uomini, che posti alla testa degli affari, si rifiutarono di abbracciare un partito che era il più sicuro mezzo per mantenersi al loro posto, nè vollero fare al di là delle Alpi una guerra, che, secondo essi, non saria stata d'utilità per la Francia.

E quando a Roma scoppiò contro il Santo Padre

Digitized by Google

quell'esplosione d'ingratitudine che lo condusse a Gaeta, qual fu a tal riguardo la politica del generale de La Moricière? Tutti il sanno, che irrecusabile documento lo ha testè rilevato: allora il futuro difensore del Santo Padre volle che si difendesse all' uopo colle armi non la persona soltanto, ma il trono del Papa; e l' istruzione si netta e precisa che egli dava al generale Mollière rimarrà come una gloriosa testimonianza della sua politica divozione alla Santa Sede; come Castelfidardo lo fu della divozione di sua persona.

La missione sociale della Chiesa quaggiù, ei l'aveva compresa ognora, e fin dal 1848, al discorso di un rappresentante ostile al cristianesimo avea risposto colla sua militare ruvidezza: « Ebbene, io vi pronostico che, se la vostra repubblica farà guerra alla religione, non invecchierà »

Ambasciatore della repubblica in Russia, vi dimostrò il suo spirito liberale e cristiano, e questo (al dire del sig. Tocqueville che se n' intendeva) egli fece con tale una misura, un tatto, un'abilità, che assicurò una compiuta vittoria al nostro intervento diplomatico in favore dei prigionieri ungheresi e polacchi, nel tempo stesso che ei difendeva la causa della Chiesa dinanzi allo Czar.

Ecco le grandi traccie della vita politica del generale de La Moricière e le cause ch'egli ha servito. Contemplato da tale altezza, che importano i particolari dei suoi passi sopra la terra, e gli oscuri incidenti del tumultuar degli uomini attorno a lui? Quelli che avrebbero voluto vederlo restare unicamente uomo di guerra, me ne assegnarono per ragione che la politica crea

Digitized by Google

necessariamente i partiti, e che l' indole sua non gli permetteva d'essere uomo di partito. Non ho coraggio di fargliene un rimprovero. Il vero si è che attraverso alle difficoltà dei tempi non cercò mai di servir che la Francia, ed è vero altresì che attraverso alla lotta delle passioni fu l'uomo il più scevro d'amarezza e di invidia. Su questo punto, ben degno d' osservazione, son tutti d'accordo. L'invidia è la disgrazia di quelli che amano passionatamente la gloria. La Moricière, sebbene fosse di questi, era pe'suoi amici od avversarii politici, il migliore collega, come per tutti i suoi rivali in guerra il miglior camerata. Non ha mai fatto ingelosire nessuno.

Dopo di ciò, lascio ai cronisti i minuti particolari e tutto quel che vorranno, insieme colla narrazione de'suoi bivacchi ed il numero delle sue spedizioni. Aspetto pure la narrazione di testimoni veri, la sincera deposizione delle loro reminiscenze, e la loro risposta a quei narratori audaci che furon per lui altrettanti stranieri, che non lo seguirono al fuoco, e che lui morto si avventarono alle sue illustri memorie, come saccheggiatori in campo abbandonato, mentre nol videro in volto giammai.

Insomma, non mi occupo di politica; rappresento la religione che non passa, e cerco la virtù che rimane; giudico i motivi ed il fondo degli atti, non il colore e la superficie, ed in queste cose io trovo un'anima singolare.

La mia missione, o signori, è quella di salvar anime. Ed è perciò che comincio sempre per guardarle, e giudicarle. E quando incontro un' anima in cui si

Digitized by Google

lascia chiaramente vedere l'impronta di Dio, un'anima nobile e che non sa di volgare, ah! non mi parlate più nè di causa, nè di nazione, nè di politica, nè di partito, nè di uffizio, nè di effimere distinzioni, io mi prostro dinanzi a Dio, e lo ringrazio d' avere scoperto un capolavoro agli occhi miei.

Eccolo dunque all' apice degli onori, al colmo della prosperità, ancora giovane ed in tutta l' operosità della vita, in tutto il possesso del talento, in tutta la pienezza della forza, in tutto lo splendore della popolarità, in tutte le speranze dell' avvenire, portare ad un tempo sulla sua fronte la gloria delle armi, e gl' invidiati onori della vita pubblica.

Taluni ne stupiscono, e dal rostro osan parlare di caso e di fortuna; ma il generale Cavaignac getta loro codesta nobile risposta: « Per me, stupisco di una cosa sola: che egli sia nei secondi posti, ed io nei primi. »

Che cosa mancava alla sua luminosa carriera?

Vi mancava, o Signori quello che Dio riserba alle anime elette: quel non so che di finito che viene dalla sventura.

In una notte, ogni cosa improvvisamente cade, ogni cosa scompare, e Lamoriciere, quel grande servitore della Francia, senza aver mancato verso il paese, nè aver rinnegato o tradito alcuno, viene arrestato nel suo letto, gettato in un carcere, e dal carcere nell'esilio; ed una sera lo si vede giungere quasi incognito viaggiatore, in un albergo di Bruxelles, avendo egli scelto per asilo un luogo in cui almeno poteva ancora sentire il linguaggio del suo paese. La sua vita militare avea durato diciott' anni, la vita politica quattro, la

Digitized by Google

vita del proscritto doveva contarne sedici. Sì, ma Lamoriciere, sventurato e vinto, si mostra in tal circostanza più nobile ancora che nella prima e splendida parte della sua vita, in cui lo vediamo spiegare, per così dire, tutte le vele al vento della fortuna, che lo solleva e lo conduce.

Qual cosa, o Signori, forma la dignità e l'onore di un vinto politico?

L'onor delle cause ch' egli ha servito e quello dei suoi servigi.

La calma e la dignità della sua caduta.

L'amor duraturo e dominante al paese tra i più profondi dolori dell'anima sua.

E finalmente la incrollabile fedeltà alla giustizia delle cause perdute, e nella disfatta, un atteggiamento degno di lui e delle cause da lui amate.

Sì, quando una causa soccombe, s'ella è nobile, ed il vinto rimane degno di lei, ed immacolato conserva l'inviolabile onore insieme all'amor del paese, allora egli è grande.

Cadde Lamoricière, come tanti altri con lui; ma nella sua caduta seppe restare uguale a se stesso e serbare intatta la fierezza di sua coscienza, la dignità del suo carattere, l'irreprensibilità del passato e la fermezza delle convinzioni di tutta la vita.

E nell'esilio rimase francese, facendo per la Francia tutti i voti di un buon cittadino, e ciò in mezzo a quello che forma l'inenarrabile dolore degli esuli e dei proscritti; essere in terra, e non poter giovare in nulla la patria che amano, e per cui darebbero il sangue!

E tutti i vitali interessi del paese, tutte le grandi

Digitized by Google

questioni che loro fecero palpitare il cuore, che riguardano la prosperità, l'onore, la risponsabilità del paese dibbattonsi senza di loro! E, se il vinto è soldato, se la spada della patria si sguaina, se i battaglioni da lui già guidati alla vittoria combattono e vincono senza di lui, ah! pensate voi, o signori, quale debba essere l'agitazione di quell'anima; e tutto quello che deve aver di straziante in tali circostanza la forzata inazione dell'esule.

Ebbene, queste cose sofferse Lamoricière. Egli vide aprirsi nella storia del paese una nuova pagina, sopra di cui gli era vietato di scriver parola.

Mi chieggano adesso ch'io giudichi della sua condotta! Non vedo nulla di più bello che l'uomo d'un sol giuramento, il quale, dopo aver dato la sua parola, si costituisce prigioniero della promessa e dell'onore per tutta la vita. Altri cerchino s'egli abbia sbagliato; io so che si è sacrificato, e venero il dolore di quei sacrifizii e le lagrime che essi costano! Mi son sempre sforzato di ispirare ai vincitori il rispetto dei vinti. Codesto rispetto invoco per tale, a cui l'inazione e l'esilio tornarono più che a nessun altro pesanti. Ogni anno io faccio il panegirico d'un'eroina che morì sopra un rogo. Altri roghi vi sono ed altri tormenti; e Lamoricière li conobbe, allorchè udì fuori stato che la Francia doveva guerreggiare, e senza di lui.

Con quale sguardo, ardente di patrio amore, dovea stare co'suoi antichi commilitoni, esuli al par di lui, a capo chino su carte geografiche e strategighe, per tener dietro a tutte le fasi di quel lungo e glorioso assedio di Sebastopoli, che saria forse durato assai meno; se non ci fosse mancato nessuno,

Digitized by Google

Ma qual tempra d'animo richiedesi o signori, per non avvilirsi! Ei non avea da dire che una parola, per rientrare in patria. Quivi avrebbe comandato gli eserciti, ritrovato tutti i suoi onori, i suoi compagni di guerra; ma quella parola, per cui lo avrebbe meno stimato quegli medesimo che gliela domandava, ei non la disse, nè cosa alcuna potè strapparglielа dalle labbra.

Suo figlio, il suo unico figlio, da lui amato con quella tenerezza appassionata che è propria dell'antico guerriero, cade ammalato. Egli a Bruxelles, ed il figlio che se ne muore a Parigi. Onore ed amor di padre vengono tra di loro alla più atroce battaglia. L'onore persiste. Siam giusti. Si è trovato un padre meglio ispirato dalla natura che dalla politica, il quale intese che dinanzi al sacro dolore paterno la politica dovea darsi per vinta. Lamoricère entrò in Francia senza che gli si mettessero condizioni, ma suo figlio non era più.

Or chiederete voi forse dov'è la gloria di quel vinto, di quel proscritto...? Dov'è? Ah, signori! in lui stesso! E niuno glie la può manomettere.

Chiederete che cosa rimane a quell'uomo strappato dalla tribuna, dall'esercito, dal paese...? Che gli rimane? Lui stesso, l'anima sua, la sua coscienza, il suo passato, la sua dignità, il suo onore.

Ed ecco la ragione per cui, finchè l'onore sarà onore, Lamoricière, vinto nelle battaglie della vita politica, si riveste di una grandezza che non gli avea dato le sue vittorie, grandezza d'un ordine diverso e superiore, parto dell'amarezza e del dolore, ma fatto per gli eroi, e delizia di quelli che hanno l'anima grande.

Digitized by Google

E che importa se in questi ultimi tempi, uno strano rivolgimento delle cose di quaggiù, ed una di quelle ironie di cui alle volte si compiace fortuna, quasi per far vedere qual conto si debba fare de' suoi favori, abbiano fatto sì che Lamoricière, perduto in mezzo alla folla, vedesse passare Abd-el-Kader per le vie di Parigi, con tutto lo splendore di chi trionfa? Se l'Arabo, circondato d'onori francesi, incontrò gli occhi di Lamoricière, dovè certo penare a sostenerne lo sguardo.

Non so, signori, ma parmi che i contrasti di una tale esistenza debbano naturalmente ispirarare una profonda riflessione su tutta la nostra storia contemporanea. Qual mesto spettacolo io ci ritrovo, e qual grande lezione! Ah le nostre discordie e sventure non incominciano da Lamoricière nato e cresciuto sotto il loro disastroso dominio, proscritto succeduto a proscritti. E chi di noi su questa ardente arena, in questa rivoluzione che cominciò quasi ottant'anni sono, — di cui ieri medesimo ricorse l'anniversario orrendo, — e che dura tuttora, chi di noi, dico, non fu un dì o l'altro, vinto o proscritto?

Lamoricière nella prima sua gioventù aveva accompagnato sulla spiaggia il vincitore d'Algeri, e datogli l'addio dell'esiglio. Ed altri ancora, prima del vincitore d'Algeri, avean visto spezzarsi la loro spada e chiudersi le loro labbra. Ma quante sventure pubbliche in quelli infortunii privati! Che duolo per tante anime nobili! E quale sperpero eziandio di patrio vigore! Quante belle pagine strappate per forza dai fasti della Francia! Dunque non avrem mai da toccare il termine di codeste devastazioni periodiche, di codeste

Digitized by Google

messi incendiate prima della ricolta? Tutti i cuori retti e tutte le anime sane non proveranno bentosto unanimi l'impazienza di rannodarsi e farsi forti nel vicendevole rispetto al dovere, alla libertà, alla giustizia, alla religione? Deh! almeno non più sarcasmi, non più insulti. Cerchiamo invece accanto a questa tomba tutte le grandi lezioni che si racchiudono in così grandi esempii!

Lamoricière fu pertanto o signori, il vinto della politica. Egli fu inoltre vinto sopra un campo di battaglia.

Come? e per chi?

V'ha sulla terra un uomo, il Vicario di G. C.; un vecchio, rappresentante di quella gran forza morale e sociale che chiamasi Chiesa, cui la Provvidenza collocò sopra un territorio riservato, perchè di là possa alzare una voce libera, e quindi sovrana, e mantenendo sovrano e libero se medesimo, conservare la libertà e la dignità delle nostre coscienze.

Ebbene, mercè un accecamento che i posteri non intenderanno, e che sarà una macchia eterna pei tempi nostri, che cosa si vide? Uno scatenarsi il più furioso di ambizioni e di cupidigie contro la Chiesa ed il suo venerabile Capo.

Poi quell'abbominevole urlare di tutti i gridatori del mondo sopra un vecchio gettato a terra!

Ah! quello spettacolo dovea stomacare un uomo d'onore! Ma come persuadere il soldato, e spingerlo a quelle Termopili anticipatamente schiacciate?

La Francia avea da serbare in tal fatto tre principali virtù: lealtà, giustizia e pietà; rispetto della parola, rispetto del diritto, rispetto della debolezza.

Digitized by Google

Onore a voi, o giovani, che intendeste l'onor della Francia, e degnamente il rappresentaste! Così provaste al mondo che noi non abbiamo cessato di essere la Francia di Carlomagno e di S. Luigi, la patria dei crociati; e che il cuore del nostro paese non cesserà mai di battere per la Chiesa Cattolica.

Quei bravi giovani, o signori, quei generosi volontarii ebbero un destino glorioso quant'altri mai. Per me, non conosco nulla di più nobile e di più grande sopra la terra.

Imperocchè essi furono i testimonii dell'onore cattolico e dell'onore francese.

E molti di essi ne furono pure i martiri, e col sangue che sparsero proclamarono che la fede, il Papato, la Francia, meritan bene che uno si batta e muoia per essi.

Ebbene! l'onore del generale de Lamoriciere consiste nell'essere stato loro capo e nell'averli animati alla pugna. Ed ecco quel che solleva tutto ad un tratto la sua vita, e la rialza a più bello e più raro splendore.

Esercito e sangue non servon solo a fare delle conquiste; servono ancora a custodir l'ordine e la patria, ed anche, o signori, a protestare per le cose invincibili. Vi ha il sangue d'Alessandro; ma vi ha pure il sangue di Giovanna d'Arco e quello dei martiri. Lamoriciere lo intese. Ed ecco perchè a Parigi nel 1848, nella grande sommossa contro l'ordine sociale, Lamoriciere resiste alla testa dei cittadini e di alcuni battaglioni agguerriti, ed ecco ancora perchè a Castelfidardo, nel grande assalto contro la Chiesa, resiste alla testa d'un pugno di giovani e d'una debole armata.

Digitized by Google

Ah signori! resistere, farsi ammazzare!... Dio, morale, giustizia e debolezza son cose astratte, invisibili, mute; taluno le sopprimerebbe con un tratto di penna, se non vi fossero dei vivi pronti a gridare, ed altri più pronti a morire per esse. Ma la voce si fa intendere, il sangue macchia, le lapidi sepolcrali t' ingombrano il passo, e l' ingiustizia, la Dio mercè, non è onnipossente.

Grande fu dunque la causa, o signori; grande eziandio e gloriosa la scelta che si fece di La Moricière per difenderla.

Mentre egli, come tanti altri, nell'esilio divorava in silenzio la sua indegnazione contro gli attentati che si consumavano, tutto ad un tratto verso di lui vinto e proscritto si volge il guardo del vecchio inerme ed oppresso. Il Pontefice minacciato implora cotesto leale carattere di soldato francese, codesta spada che combattè in Africa la selvaggia ed a Parigi la incivilita barbarie, e che, da lungo tempo, giacea neghittosa.

Egli, in sulle prime sorpreso, risponde: « Ho bisogno di riflettere. Ma è questa una causa per cui amerei bene di morire! »

Una sera, in una modesta camera d'una casetta di Bruxelles, stavano radunati un generale, un sacerdote ed un giovane. Si disputava se il generale dovea mettersi alla testa dell' armata del Papa. Non si trattava d' accrescere la sua gloria, ma di sacrificarla; non d'illustrare la sua vita, ma di esporla. Gli si chiedeva allora di andare a Roma, di passare il mare, di abbandonar la Francia, e di prendere il comando d'un pugno di giovani che non avean visto mai fuoco, sostenuti da arsenali vuoti e da magazzini esausti, non aventi co-

Digitized by Google

mune il linguaggio, ma solo la fede; sopra un piccolo territorio messo tra due eserciti dieci volte più numerosi, disciplinati e provvisti. Trattavasi di passare per un mentecatto agli occhi dei savi, per un fazioso agli occhi dei politici, per un capo avventuriere agli occhi dei militari: insomma, di agire senza speranza, e di morir senza gloria.

Il sacerdote insisteva, il giovine esitava, il generale pensava. Tutto ad un tratto il guerriero si alza, e dice con voce netta e calma: « Andrò. »

Il giovane pianse d'ammirazione; ed il sacerdote, alzatosi e poste le mani sulle spalle del guerriero, come per benedirlo, accostò silenzioso il capo al petto di lui, e baciò il suo cuore!

Il giovane fu ucciso vicino al suo capo; il sacerdote, d'indole intrepida e pura, veglia tuttora al fianco del Padre dei credenti, ed il generale è quello ch'io piango estinto!

All'indomani della sua decisione, ad un antico suo compagno d'armi che gli opponeva le difficoltà dell'impresa ed il pericolo della sua gloria, rispose: Quando il S. Padre abbandonato domanda ad un cattolico il soccorso della sua spada, non si rifiuta.

D'altronde codesta causa, lo dissi, era da lungo tempo la sua.

Ma nel 1860 le cose erano cambiate assai: la causa del Papa, sì popolare allorquando i pericoli della società facean sentire a tutti la sociale importanza del pontificato, avea subito più d'un abbandono e più d'un rovescio. La Moricière non s'illuse, vide i pericoli certi, l'impopolarità certa anch'essa; sapeva ch'egli poteva

Digitized by Google

esser vinto e che sarebbe stato schernito ; e nonostante partì.

Taluno lo paragonò agli antichi crociati ; per me, signori, dico ch'ei fu più grande. Quando altra volta i nostri padri partivano per le crociate, non avevano che a seguitar la corrente di quelle età cristiane per essere naturalmente portati a Damiata od alla Massura ; ma La Moricière ebbe a vogare contro tutto il torrente del suo secolo, prima che un piccolo e clandestino schifo avesse potuto sbarcarlo sulla spiaggia d' Italia.

« Non foste mai vinto, dicevagli uno de'suoi amici, ma lo sarete ! — Che importa ? rispose. La causa lo merita — Ma rifletteteci bene — Le mie riflessioni sono già fatte. Prima d' ogni cosa mi signoreggia un sentimento, o piuttosto un dovere. Veggo un padre che è trascinato dalla corrente ; quel padre mi stende la mano : potrei io esitare ? No. Ma si grida : Ei vi trascinerà seco lui nella perdita. Ebbene, sia ! »

« Dirassi che più non siete francese – Amico, quando morrò non mi si chiederà se ho saputo il codice penale, ma il catechismo ; e per aprirmi la porta del paradiso non si guarderà se mi han chiuse quelle del mio paese. » Parole testuali.

Ed in una lettera a tutti nota, egli soggiunge con una fierezza affatto cristiana e francese : « Se mi togliessero la qualità di cittadino francese, l'intero mondo cattolico me la restituirebbe per acclamazione ! »

« Poscia, aggiungeva ridendo : è dunque deciso ; farete di me un lanzichenecco ! Ma intendiamoci bene ; prima condizione sia quella che non mi farete mai battere contro la Francia ! »

Digitized by Google

« Con un condottiero come voi, gli fu risposto, questo è già inteso! »

E certo ei non andava a Roma a difendere una causa antinazionale, ma la causa francese per eccellenza; e ripigliando la spada per rispondere alla chiamata del Santo Padre, sapeva di rimaner fedele a tutta la causa della sua vita; andava a fare a Roma quel che avea fatto in Africa e sulle barricate; sol che l'onore s'era accresciuto col crescere della causa e del periglio.

Il mondo cattolico trasalì di gioia, vedendo in Roma La Moricière a fianchi di Pio IX. La Moricière, nella magnanima semplicità del suo sacrifizio, fu allora, se non il più grande e forte, almeno il più nobile uomo del mondo.

Il proclama da lui pubblicato nel pigliare il comando in capo dell'esercito pontificio mostrò dipoi qual concetto avesse della sua causa e della sua missione: « Il cristianesimo, diceva egli, non è solamente la religione del mondo incivilito, ma il principio e la vita medesima della civiltà; ed il pontificato è la chiave maestra del cristianesimo. La rivoluzione, come già l'islamismo, minaccia a' dì nostri l'Europa, ed oggi come nei tempi andati, la causa del Papa è la causa della civiltà e della libertà nel mondo. »

Vedetelo, o signori, immantinenti all'opera. Parte, attraversa l'Alemagna, s'imbarca a Trieste, arriva ad Ancona, e subito la sua potente operosità mette in moto ogni cosa. D'un colpo d'occhio riconosce l'importanza militare della piazza, e ben presto ha tracciato disegni, cominciato lavori di difesa e d'abbellimento,

Digitized by Google

compiti poi da altri, ma il cui primo concetto fu suo.

Con due soli compagni di viaggio, i signori de Merode e de Corcelles, attraversa le Marche e l'Umbria, studia luoghi e persone, riceve attestati di rispetto; e dovunque, in quel tragitto di settanta leghe, tocca con mano l'amore dei popoli pel S. Padre.

Giunge a Roma, ed io non vi dirò, chè non posso, il commovente colloquio del santo Vecchio col suo guerriero.

Appena arrivato lui, ogni cosa si sente avvalorata e rassicurata dalla sua presenza. Cambia l'aspetto della città, gli agenti della rivoluzione rientrano nell'ombra, nè più si parla di manifestazioni o sommosse. Tanto può alcuna volta un uomo solo!

All'indomani stesso del suo arrivo, un viaggiatore francese guardava il generale attraversare il ponte S. Angelo, al lento passo del suo cavallo, senza divise, scortato da due giovani francesi; e vedendo quel contegno, quella calma, quella maschia guardatura, ben si scorgeva, disse quel viaggiatore, che di là passava l'onore al servizio del diritto.

In pochi mesi egli forma un esercito al Santo Padre.

Per una rimembranza delle sue guerre d'Africa, volle che in quell'esercito fossero degli zuavi: ed essi portarono degnamente un tal nome!

Ben presto ei ritrovò il suo linguaggio d'una volta per parlare alle truppe. Ai bravi che, capitanati dal valoroso Pimodan, erano stati al fatto delle Grotte, disse: « Soldati, voi marciaste contro il nemico, senza contare. Son contento di voi... » E ad un battaglione di soldati forestieri (va senza dirlo, non eran fran-

Digitized by Google

cesi), il quale gli parve men valoroso, rivolse queste parole: « Preparatevi... io vi condurrò contro il nemico senza cartuccie; aguzzate le vostre baionette! »

Ma come descrivere la prodigiosa attività, che da quell'animo indefesso ad ogni istante scaturiva, e le chiamate al di fuori, e le cure d'ogni maniera al di dentro, le precauzioni della più severa economia, la moltitudine degli ingegnosi espedienti, le relazioni spessissime sopra tutti i servizi? Accanto allo stato maggiore lavoravano gl'ingegneri militari e civili; nuove carte formavansi; questioni di viveri, di manutenzione, di vestiario, di tariffe doganali si dibattevano tutte ad un tempo. Si esaminavano i progetti di strade, di ferrovie, d'imposte, d'innovazioni amministrative nella loro relazione collo scopo militare. Uno dei primi astronomi del nostro secolo, il P. Secchi (Gesuita), era meravigliato che lo si chiamasse dal collegio romano ad Ancona per installare un nuovo faro. Moltiplicavansi le linee telegrafiche. Modelli sconosciuti e macchine perfezionate venivano di Francia e d'Inghilterra. Costruivansi dei quartieri, aprivansi ospedali, ed un piccolo arsenale colla piccola sua artiglieria sbucava improvviso dai forti della costa, ove per lungo tempo era giaciuto senza affusti, e per la prima volta si istituirono concorsi ed esami per la scelta regolare degli ufficiali speciali. Certo il ministro di guerra aiutava codesta foga amministrativa, e ne aveva la sua gran parte. Il Papa avrebbe potuto applicare a se stesso quelle parole del salmista: « Io dissi al vento ed al fuoco: Siate i miei ministri. »

A lui non bastava organizzare l'armata: avvezzo

Digitized by Google

pel suo comando d'Africa a fare camminare di conserva i lavori civili e le operazioni militari, ei percorreva le provincie, e tutto esaminava; avea l'occhio a tutto, ravvivava dappertutto la fiducia, e cercava di fare benedire per ogni dove il governo pontificio ed il Santo Padre. Tavolta parlavasi di pugnale e veleno; egli non temeva queste cose, come non temeva le palle da fucile, ed un giorno che lo avevano avvertito di non fidarsi d'un certo albergatore, sel fece venir dinanzi, e ridendo e strigendo al poveraccio la mano, gli disse: « Amico, si dice che questa sera volete avvelenarci. Benissimo; ma sappiate ch'io aggiunsi or ora nel mio testamento un articolo per voi, in virtù del quale sarete impiccato durante le ventiquattr' ore che succederanno alla mia morte. » Ed il pranzo fu eccellente.

Infaticabile, camminava la notte, e lavorava il giorno. « Nello spazio d'un mese, scrissemi uno de'suoi aiutanti di campo, abbiam vegliato diciannove notti, senza che il servigio ne scapitasse. È veramente quell'*uomo di ferro* che abbiam veduto. »

Ma quello che più mi sta a cuore di constatare, o signori, e che non bisogna dimenticare, è che l'opera per cui era venuto a Roma e nelle provincie pontificie, egli la compì davvero. Organizzare un esercito, ravvivar la fiducia, intimorire e reprimere all'uopo gli agitatori nelle provincie non custodite dalle armi francesi, e preservarle dall'invasione armata degli avventurieri; tale era la missione militare del generale. Essa fu immediatamente eseguita, e lo scopo ottenuto. Fu provato cioè che, senza l'invasione delle truppe straniere, il Papa avrebbe conservato i suoi Stati.

Digitized by Google

In tutti i dominii del Santo Padre regnava la più grande tranquillità, e quando gli avventurieri tentarono penetrarvi, il generale Pimodan, con un lampo della sua spada, li fece indietreggiare atterriti.

Ma quello che La Moricière non avea preveduto, e che un soldato leale non potea prevedere, trovandoci noi a Roma, fu quello che il Piemonte osò fare.

Tiriamo un velo sopra un tale spettacolo!.....

Gettarsi sopra Ancona colla sua armata e prolungarvi la lotta per dare all'Europa il tempo di arrivare, tal era la sola operazione militare possibile al generale sorpreso. Ma i nemici gli attraversarono il passo.

Lamoriciere non li contò. Egli non era uso a contare nemici. Avrebbe certo umiliato l'esercito di Affrica se avesse reso le armi senza combattere. « Se lo avessi fatto, nobilmente ei dicea, i miei camerata mi avrebbe rinnegato: oso dire che non m'avrebbero riconosciuto. »

No, generale; non vi rinnegarono, e quando voi ritornaste dopo il disastro, noi vedemmo pur troppo che i vincitori di Sebastopoli vi strinsero la mano.

Io qui non vi racconterò, o signori, quello che tutti sapete. Il generale de La Moricière fu colà qual fu sempre. Dopo di aver ogni cosa ordinato ed ispezionato egli stesso, e segnato il posto di ciaschedun battaglione, sotto il fuoco dell'artiglieria piemontese, nel più accanito della mischia, sale al galoppo la collina, penetra sino al casale dove l'eroico Pimodan avea ricevuto la sua prima ferita, e gli stende la mano: poi, come soleva in Affrica, egli solo sprona il cavallo al di là delle linee, di fronte al nemico, per giudicare la situazione, raggiunge il resto dell'armata, si prova ancora di spin-

Digitized by Google

gere al soccorso dell' intrepido battaglione de' zuavi i battaglioni che non han tirato; e quando tutto è perduto e schiacciato, quel che volea fare col suo esercito lo fece da se solo. Conduce l'armata in Ancona; ci andò egli stesso. Due reggimenti piemontesi gli attraversavano il passo insino al mare, eppure egli passa attraversando sei leghe d' ostacoli, con alcuni cavalieri, malgrado i due reggimenti. I generali nemici ne furono confusi; credettero ch'egli fosse passato per mare.

L'insperato arrivo del generale ad Ancona fu salutato da *kourrà* che si ripetevano da tutti i forti e posti distaccati. La flotta piemontese ne parve stupefatta: le fregate cessarono il fuoco e ritornarono in alto a prendere il loro ancoraggio. L'entrata del generale rinfrancava in tutti il coraggio; per ogni dove, passando lui, i soldati mandavano grida di gioia, i tamburi battevano da ogni lato, alle porte ed alle finestre delle case affacciavansi tutti, muti di stupore e di sorpresa.

Ed io lo veggo immediatamente dopo, in Ancona eccitare gli spenti ardori, animare ad una resistenza oramai disperata, protestare che per nissuna cosa al mondo ei piegherà la sua bandiera, finchè intatte saranno le sue difese di fronte a minaccie di bombardamento e di scalata; per dodici giorni, con trentaquattro cannoni contro trecento cinquanta, sostenne quell'assedio eroico, sempre per dare tempo alle potenze cattoliche di venire. E non vennero!

E quando fu provato che da nissuna parte non sarebbe venuto soccorso, quando le rovesciate difese del forte ebber lasciata aperta una breccia di settecento metri, il còmpito di La Morisière fu finito; non gli re-

Digitized by Google

stava più altro che bere coraggiosamente sino alla feccia il glorioso suo calice; rese le valorose sue armi e lasciò vedere al mondo La Moricière prigioniero!

Fu dunque vinto; ma come i crociati, le cui disfatte han salvato l'Europa e la civiltà del mondo!

Vinto, ma dopo d'aver macchiato di sangue le mani dei suoi nemici.

Si; vinto, bombardato, e bombardato ancora per dodici ore dope la resa; ma dinanzi all'eroismo dinanzi alla storia e dinanzi a Dio, chi non amerebbe meglio in questo caso di essere il vinto che il vincitore?

E mentre altri insultavano, egli, prigioniero dell'onore, dava ancora a'suoi vincitori delle prove di suo invincibil carattere, e dagl'infelici soldati si avea dimostrazioni di entusiasmo e di rispetto.

Condotto dai piemontesi a Genova, sulle coste dell'Adriatico si solleva così gagliarda procella, che il capitano della nave, trovatosi a mal partito, non sa più che farsi. Il generale se ne avvide, e con quel sangue freddo che in lui era più grande nell'ora del pericolo: « Noi siam prigionieri sulla parola; ma non ci siamo obbligati a lasciarci annegare. » Subito dà il comando ad un antico ufficial di marina ferito che là si trovava, ordina di pigliare quello che rimaneva di cartucce ai prigionieri per fabbricare de' sacchetti e fa sparare il cannone d' allarme. Bentosto arrivava da Brindisi un pilota e la nave fu salva.

Nelle acque del mar Tirreno, il battello che lo portava si incrociò con un bastimento che riconduceva duemila de' suoi soldati rimessi in liberta, mercè i fermi ed esperti negoziati del sig. de Corcelles. Ve-

Digitized by Google

dendoli, li salutò colla mano; ed essi, appena ravvisato il loro generale, lo salutarono con immense acclamazioni, che lungi echeggiarono sulle onde, quasi fossero i vincitori!

Ed erano tali; chè l'antico onore del sangue francese, l'onore del sangue cristiano aveano sino all'ultimo sostenuto.

Erano tali; perchè avean vinto gli odiosi trattamenti del Piemonte, e le sue ancora più odiose sollecitazioni: sol venti su due mila si eran lasciati cogliere all'esca del grado e del danaro; tutti gli altri eran rimasti nelle loro cadute fedeli al Papa.

Si, erano vincitori quei vinti, se vero è ciò che disse una bocca straniera e protestante in lontane regioni: « *Sono gli ultimi martiri dell'onore europeo!* »

Quando Pio IX rivide a Roma il lor generale, che dal suo disastro portava solo il vessillo di Lepanto che avea potuto salvare; quando Pio IX, non sapendo in cuor suo come mostrare la sua riconoscenza pel fatto di Castelfidardo, ebbe un momento l'idea di far principe romano quel vinto glorioso: » No, disse il generale, mi chiamo e desidero sempre chiamarmi Leone de Lamoricière. » Allora Pio IX cercò nel suo cuore e scrissegli queste commoventi parole; « Vi mando almeno quello che non potrete ricusare: l'ordine del Cristo per cui combatteste, e che spero sarà la vostra ricompensa e la mia. »

Ma come gli venne codesto onore, d'essere eletto nel giorno di maggiori pericoli a soldato di Gesù Cristo e a difensore della Chiesa? È quello che or mi rimane a dirvi. Evvi una vittoria, la più bella di tutte,

Digitized by Google

di cui san Paolo disse: « La vittoria che trionfa quaggiù del mondo è la nostra fede: *Et haec est victoria quae vincit mundum, fides nostra.* » Ebbene! questa vittoria della fede fu pure riportata dal generale de Lamoricière; egli fu il vinto di Dio.

Però affrettiamoci a dire ch' ei non fu vinto a maniera di un nemico. Grazie al cielo non combattè mai contro Dio. Il sangue bretone e cristiano che gli scorrea nelle vene, le ispirazioni della sua gran mente e del suo gran cuore, facevano di lui un di quei cristiani che ignorano se stessi, ma che a suo tempo son trovati da Dio. Ne volete una prova? Un dì, nel 1850, lasciò l'assemblea coi più gravi affari, e fece dugento leghe per decider un suo vecchio zio a ravvedersi prima di morire, e confessarsi. E quando il sacerdote, compiuto il suo ministero, uscì dalla casa del vecchio, il generale de Lamoricière che lo aspettava nell' anticamera, gli pigliò le mani, e piangendo lo abbracciò. Ma la giovinezza e la vita di guerra, le emozioni delle battaglie ed i prestigi della gloria per lungo tempo lo stordirono, e dinanzi a lui sollevarono una polvere che gli nascondeva allo sguardo le cose dell' anima e le cose di Dio. Le grandi luci doveano emanare per lui dalle grandi prove.

Nella mia vita, o signori, tre volte io vidi già i proscritti, e mi son noti i loro pianti; ma qui debbo a voi e a Dio un' altra testimonianza. Vidi il Signore dividere con essi l' esilio e la solitudine, e riempire il vuoto della desolata loro esistenza. Poco a poco vidi la giustizia onorare il loro nome, restituirsi il rispetto alla loro degna e forte vecchiaia, e la religione, simile

Digitized by Google

ad una rugiada, intenerire, rinfrescare ed invadere l'anima loro.

Assolutamente o signori, Gesù Cristo, non altrimenti che al tempo della sua vita mortale, ama coloro che han sofferto quaggiù, e li cerca negli umili sentieri e nelle vie dimenticate dal frastuono del mondo. Ei non fu visto mai nelle moltitudini o nei palazzi, nè è di coloro che chieggono udienza alle teste coronate ed alle potenze della terra. Si accosta agl'infelici, e lo trovi nei solitarii ricetti; sta fra i solchi, dietro al mietitore, e la notte siede presso la lampada di colui che studia, lavora e cerca in buona fede il Vangelo. Lo vidi, lo vidi sempre, nella mia sacerdotale carriera, questo fenomeno di Gesù che si curva, come il Samaritano, sopra il ferito della vita pubblica, rimasto solo sopra la strada; e sopratutto vidi codesta apparizione della verità fatta visibile alle anime dei guerrieri.

Voi forse, o signori, ignorate il prestigio che esercita G. C. sui cuori de militari.

I prosuntuosi libri della saccenteria accordansi coi libri puerili d'una letteratura che si crede pia, presentandoci un Cristo scipito, che non è punto il nostro. Ci si rimpiccolisce il Cristo di Clodoveo, di Carlomagno e di S. Luigi; si dimentica essere egli Figlio ed eguale del Dio degli eserciti. Egli era, sì, dolce e tenero, ma non meno forte e valoroso; e se è l'agnello che si lascia sgozzare e che muore pel suo popolo, egli è pur il leone della tribù di Giuda; è soprattutto un Dio che comanda, e la sua voce ha tale accento, che ne impone alle anime dei guerrieri. Una delle nostre leggende, dal maraviglioso significato, ricorda un Santo che

Digitized by Google

fu formidabile, e ben fermo di non cedere giammai se non ad altri più forti di lui. Un giorno gli si fa innanzi un bambino, e gli chiede di pigliarlo in ispalla e portarlo al di là del torrente. Il gigante sorride, e piglia, direi quasi colla punta delle sue dite quel bambinello. Ma giunto a mezzo dell' acqua, sente che il fanciullino pesa, e odesi dire: « Tu porti colui che porta il mondo. » E gli rimase il nome di Cristoforo, cioè Porta-Cristo; uno dei nomi di quel generale de La Moricière che in esilio cedette a Gesù Cristo. Questo Gesù lo portava nel cuore fin dalla sua prima comunione; portavalo seco nelle battaglie, per valli, per torrenti e per montagne in Africa. Non lo serviva, ma nol sciava insultare alla sua presenza. Tutto ad un tratto sentì nell'animo come un peso che più non potea portare. Stupefatto, si arresta un istante e guarda... Era Gesù Cristo! « Son io, gli disse il Maestro. »

Il divin Maestro pigliò quell'anima generosa in quello che aveva di più forte insieme e di più affettuoso. Eli apparve dapprima nella persona della consorte e delle figlie, e nella memoria dell'incomparabile madre a cui dovea le figlie e la consorte. Poi udì una voce che mormorava alle orecchie del bandito: Sei nell' esilio, mi ti farò compagno; sei solo, dividerò la tua vita; l'anima tua è vuota, io la riempirò; tu non hai più carriera, sarò tua occupazione e nutrimento al tuo cuore; non hai più avvenire su questa terra, eccoti il cielo; non hai più patria, sarò io la tua patria, la tua casa, il tuo riposo! » Questo che ora dico, o signori, è storico, e ne ho buoni testimonii.

La è questa conversione, o signori, che non mi è

Digitized by Google

dato passare affatto sotto silenzio, quantunque piacciami di lasciar nel segreto i sublimi colloquii del Padre delle anime colle anime stesse; ma quel grande atto fa parte della vita pubblica di colui, che con voi piango estinto, ed egli medesimo nol nascondeva. Le azioni, non meno che i monumenti e le lingue, hanno uno *stile*, e la nostr' epoca naturalmente ama il moderno; ed io non ne biasimo, purchè essa rispetti anche l'antico, il grande ed il sacro. Pubblicità! libertà! ecco il sospiro dei tempi nostri. Ora, La Moricière era moderno, ed è per questo che fu popolare, si convertì liberamente e pubblicamente; si convertì come si batteva: in pieno giorno. Di più, quell'atto spiega le cose che vennero dopo, e come La Moricière fu pronto, allorchè Dio gli domandò successivamente tre sacrifizii, i più grandi che si potessero immaginare: il *figlio* la *spada*, la *vita*.

Allora dunque ch'ei fu caduto, e che, dopo le grandi rovine di cui facea parte egli stesso, potè gettare di nuovo lo sguardo sulla scena pubblica donde era scomparso, nuovi orizzonti gli si apriron dinanzi, e le cose del mondo gli apparvero sotto un aspetto ch' egli non conosceva. L'orizzonte superiore, l'orizzonte delle cose divine si rivelò completamente ai suoi sguardi. Di queste nuove preoccupazioni io trovo le traccie in una lettera da Bruxelles del 1855, in cui riassumeva così la sua vita dall'epoca della scuola politecnica:

« D'allora in poi ho maneggiato per diciotto anni le armi; quattro ne ho passati nelle nostre dispute e da due anni in quà son nell'esilio, ove Dio mi ha condotto per darmi tempo e bisogno di riflettere, e *di*

Digitized by Google

guardare le cose dal punto di vista in cui si vedono quali sono ».

In tale disposizione di animo, la religione gli apparve qual è in fatto: il grande e necessario oggetto del pensiero d'ogni uomo ragionevole; e non potea comprendere come sia possibile dimenticarla od essere indifferente per lei, giacchè dimenticanza ed indifferenza non son convinzioni, come non sono scuse la mollezza di spirito che ricusa il lavoro, e la debolezza di cuore che non vuole la virtù.

Risoluto pertanto di studiare il cristianesimo, adoprò in tale studio tutte le sue abitudini di fermo ragionamento, il suo ardore per le ricerche, il rigore e la precisione del suo spirito matematico ad un tempo e filosofico. Prese ad uno ad uno gli articoli del *Credo*, e profondamente li studiò. « Discuteva e lavorava, scrive un testimonio di quelle lotte, con una tenacità pertinace; esaminava le questioni sotto tutti gli aspetti, esauriva le difficoltà con energia infaticabile, ma si arrendeva lealmente, quando la luce era fatta, e diceva: É vero. »

Imperocchè bisogna ben osservare, come mi disse un altro frequente testimonio, che egli discuteva, non disputava; non combatteva contro le verità, ma contro il dubbio e l'ignoranza. Ed era veramente curioso il vederlo fare un quesito, respingere le risposte, e giungere in due passi a soluzioni dottrinali e morali da disgradarne un teologo. La sua mente pronta e penetrante afferrava con vivacità e sicurezza straordinaria tutti i lampi di verità e di buon senso che balenavano dalla discussione.

Digitized by Google

Un giorno, quand'era già ritornato alla pratica della religione; in presenza di sua figlia, discuteva in Parigi col suo parroco sulla comunione frequente, e diceva: « Noi non siam degni di comunicarci si spesso. — Vero, rispose il parroco, ma ne abbiamo bisogno. La comunione non è tanto un premio, quanto una grazia ed un soccorso. » Il generale si ferma un istante, poi dice: « Signor curato, finora m'aveano dato venticinquemila ragioni cattive, ma voi me ne date una buona. Basta così. Mia figlia, fa pure quante comunioni tu puoi. »

Insomma, quel soldato, quell' uomo pratico e positivo, di grande spirito, coraggioso, perfettamente sincero, posto una volta a *quel punto di vista in cui le cose si vedono quali sono*, e compreso della necessità in cui si trova ogni uomo di buon senso e di buona fede, di non restarsi indifferente od incerto sopra questioni, che, come dice Bossuet, sono tutto per lui, volle assolutamente vederci chiaro in tali questioni, e non ebbe riposo finchè non ne venne a capo.

Il signor de Montalembert, nelle belle pagine che gli consacrò, e nelle quali si sentono così bene due anime della stessa tempra, ce lo mostrò a Bruxelles nel punto di piegare quelle carte geografiche sopra le quali una volta seguiva con ansietà e simpatia passionata i progressi dei nostri eserciti, framezzo a dei libri che gli erano divenuti più famigliari. E quali erano questi libri? Il *Catechismo*, un libro di Messa, l' *Imitazione*, ed un volume delle opere filosofiche del Padre Gratry; e ad uno de'suoi colleghi ed amici che era stupito di trovare tali libri in casa sua, diceva: « Eb-

Digitized by Google

bene, sì, mi occupo di queste cose. Non vo'restar come voi, col piede in aria, fra il cielo e la terra, fra il dì e la notte; voglio saper dove vado, e che debbo credere. E non ne faccio un mistero. »

A sì buona volontà ed a sforzi così leali Iddio non dovea mancare. Diciamo ancora che gli alti studii filosofici di cui s'occupava in esilio favorivano anche il suo ritorno alla religione. Di questi studii trovo la traccia nella lettera che ho citata. In essa il generale parla « d'uno scrittore, il quale poc' anzi avea detto con gran sicurezza, che l'idea dell'infinito non era entrata mai nelle cognizioni umane che per imbrogliarle. E nel mondo, soggiunge il generale, vi son persone che crederanno quella stoltezza!... »

Finalmente in quell'anima giunse la fede alla sua piena luce, ed alcune settimane dopo la lettera che ho citata, il generale rendeva la sua pasqua nella cattetrale di Bruxelles. D'allora in poi, signori, La Moricière fu buono e grande cristiano. E diciamolo pure: anche d'allora in poi coi nuovi lumi gli entraron nell'anima consolazioni sconosciute, serenità più alta, forza più sicura di se medesima, e migliori speranze.

Deh! che i suoi commilitoni e tutti gli uomini esposti ai pericoli delle battaglie ed ai disinganni della vita pubblica, mi permettano di augurar loro un'uguale sapienza ed una somigliante fortuna!

Ed ora venite quà, voi che non conoscete questi spettacoli, nè le meravigliose trasformazioni dell'anima sotto la mano di Dio; venite e vedete nel segreto della sua stanza l'uomo delle battaglie, dedito d'or innanzi a tutte le umili e grandi virtù di sposo, di padre e di cristiano.

Digitized by Google

Il generale de La Moricière si riposava dalle grandi fatiche sostenute pel servizio della Chiesa e del Papa, e nello spazio di tanti anni pel servizio della Francia, facendo nelle sue parrocchie di Louroux e di Prouzel ogni sorta di bene: chiese, scuole, strade a sue spese, limosine, ecc. Tutte queste opere buone erano per lui una specie di ricreazione; altre non ne prendeva. I suoi pensieri eran sempre rivolti al bene ed al continuo progredire del bene; avea per massima che ogni opera, se non va innanzi, va indietro. La sua grande opera fu per lo spazio di cinque anni la ricostruzione della chiesa del suo villaggio. Era contento di finirla, e si rallegrava appunto di vederla ultimata, quando morì.

Del resto, egli adempiva con iscrupolosa esattezza tutti i doveri privati e pubblici del cristiano. Le leggi della Chiesa con semplicità osservava; e spesso lo si vedea con edificazione di tutti, goder d'assistere la Domenica alle funzioni della propria parrocchia così in città come in campagna.

Sovente al mattino, accostavasi ai Sacramenti, senza rispetto umano, perchè non si celava a nessuno; ed anche senza ostentazione, perchè sceglieva il più umile angolo della chiesa. Era poi sempre pronto a comparire dinanzi a Dio. « L'avvenire non è nelle nostre mani, ripeteva a' suoi giovani aiutanti di campo a Roma; quando si parte per una spedizione, si dee pensare di non tornar più; e come per non ritornare, dar sesto agli affari spirituali e temporali, in guisa che non ci sia più altro a fare che andare avanti. »

Compiacevasi di formare egli stesso il cuor dei

Digitized by Google

suoi figli, e si compiaceva pure di pregare con essi. Le sue figlie talvolta gli facevano dire in lor compagnia una posta di rosario; egli teneva dietro alle loro lezioni di catechismo; sovente le conduceva egli stesso e gliele facea ripetere e spiegare; assistea pure alle lezioni che prendevano in casa, passeggiando in quel tempo su e giù per la stanza ed ascoltando. Nei piccoli esercizii spirituali che precedono le prime comunioni (questo lo so, o signori, dal suo parroco) si occupava delle sue figlie con una specie di tenera ed inquieta asprezza. Mentre non recossi mai a Parigi, nè mai vi stette dopo il suo esilio, vi si recò e fermovvisi nelle due grandi epoche della prima comunione dei figli. Quando toccò alla sua primogenita egli comunicossi alla vigilia, e quando toccò alla minore, egli si comunicò nel giorno stesso accanto a lei. Ecco qual padre fu egli, e qual cristiano. « Quel giorno lo vidi piangere come un bambino! » mi disse uno de'suoi amici. Ed aggiunse: « Essendosi tutti radunati in quello stesso giorno a mensa, ei ci lasciò di sè come uomo e come padre, una impressione di edificazione e di meraviglia che non dimenticherò mai per tutta la vita. »

Non potea vedere malati i suoi figli, senza provare inquietudini veramente mortali. « Non so spiegarlo io stesso, diceva ad uno de' suoi amici; io che vidi tante volte la morte in Affrica, non posso vederli soffrire senza che mi vengano le lagrime agli occhi. » Ah! gli batteva un cuore il più tenero entro un petto di bronzo.

Quando perdette suo figlio, l'unico maschio, il suo dolore fu estremo, e con tuttociò maravigliosamente

Digitized by Google

rassegnato. Sentite le belle parole, che allora scrisse alla madre: « Prevedo il sacrifizio che Dio ci domanda; sia fatta la sua volontà. Egli ce lo aveva dato, egli se lo riprende..... Michele lassù sarà più felice di noi. »

Forse io mi perdo, o signori, in questi commoventi episodii; ma erano necessari per aggiungere un ultimo tratto, e come un puro e dolce raggio a quella maschia e fiera fisonomia.

Terminiamo il ritratto, e guardiamolo un istante nelle sue relazioni sociali. Tutti quelli che lo conobbero, attestano come insieme alla bontà di cuore e lealtà di carattere, avesse franco ed amabile il tratto. Su quanti lo circondavano esercitava una specie di seduzione, chiunque lo avvicinava non isfuggiva al suo incanto. Ingegno il più vario, esteso, fecondo, sempre in moto; di tutto intendeva, di tutte le cose recava giudizio, *anche delle ipoteche*, diceva uno de' suoi amici; ed aveva poi una buona fede ammirabile ed una rara abnegazione di amor proprio per isconfessare un errore. Il suo dire vivace, animato, spiritoso, abbondava di episodi, di arguzie, di similitudini vere ed ingegnose, espressive e pittoresche, tolte dalla vita dei campi dov' era vissuto e dalla campestre che assai gli piaceva. Parlava insomma da bretone e da soldato, con una grazia che per tutto piaceva, quantunque affatto francese. Materia al suo dire somministravano il suo Anjou, la sua cara Bretagna la sua carissima Affrica; quando ebbe a dare una divisa agli zuavi, ei si ricordò dell'agiato vestire dell'Armorica. Lo stile avea talor famigliare, ma con certo sale gallico, soldatesco e campestre, che non ti permetteva di chiamarlo triviale; e per non so

Digitized by Google

quale originalità trapelava l'ingenua grazia, la rettitudine d'animo, il vigore del senno. Sussieguo non mai; non pretese, nemmeno di grado; modestia vera, non artifiziata, qual si addice ad un uomo dabbene che pensa al dovere, non quella soltanto d'un buongustaio che sa di ridicolo e di millanteria. Come genio sventurato non parlò mai, quasi gli pesassero i discorsi che non avea potuto fare o le vittorie che gli erano state rapite. Dai paroloni sonanti abborriva; talvolta sfuggivangli suo malgrado; il menomo artifizio in queste cose evitava. Letterato, citava all'uopo anche al Pontefice Virgilio ed Orazio, e S. Paolo al suo curato. Uomo incallito al lavoro, tutta la foga e l'impeto del carattere concentrava istantaneo sopra un lavoro e vi perseverava immobile, talvolta per ventiquattr'ore, finchè avesse scavato in sino al fondo e scoperta la verità, altrimenti non cedeva; ostinazione ed audacia crescevangli colle difficoltà, ed allora facevasi così attento e circospetto, che qualche volta pareva infocato e sconvolto, come nell'ozio che precede l'azione. La responsabilità delle forti intraprese era per lui come una zavorra che regolava improvviso i suoi movimenti impetuosi, e senza rubargli all'uopo la sua forza gli dava tutta la prudenza che è necessaria al comando.

Negli affari, il suo ardore lo trasportava talvolta a qualche vivacità, non mai a cosa amara od offensiva per chicchessia. Le apparenti sue collere qualche volta vivissime; ma negli anatemi indovinavi l'indole buona. L'attitudine del comando, il bisogno d'una esecuzione intelligente e rapida, l'amore delle cose ben fatte, scusavano sempre le sue più grandi asprezze ed appena

Digitized by Google

si accorgeva d' un' impressione penosa, era pronto a cancellarla colle più dolci parole! Così a suoi difetti medesimi sapea dare la grazia della sua mente e del suo cuore. Male non disse mai di nessuno, nemmeno in esiglio; così mi attestano due di quelli che furono più a lungo suoi famigliari. Giudicava gli uomini, si, ma non denigrava, chè nulla era in lui di meschino. Uomo onesto ed uomo d' onore in sommo grado; singolare e grazioso miscuglio di qualità bretoni, francesi, militari, e finalmente cristiane, quando nella sua vita entrò la pratica della religione, ed ai doni di natura s' aggiunse quel non so che di finito ed ancora più bello che viene dai doni di Dio.

Nel modesto esercizio di queste virtù così semplici, ma così grandi; mentre addolcito, domato e trasformato dalla grazia, era divenuto cristiano sincero e pratico, e nell' anima sua sentiva i dolori della Chiesa e della patria, la divina elezione venne a cercarlo per quella gloria di cui era degno, e lo fece quaggiù soldato di Dio e della Chiesa, e nell' ora solenne in cui siamo rappresentante della fedeltà cattolica e dell' onore francese.

Ben addicevaglisi la sua impresa *spes mea Deus!* Splendeva in lettere d'oro in campo azzurro seminato di gusci argentini, come quelle conchiglie da pellegrino che veggonsi negli antichi dipinti. Ed infatti, soldato e pellegrino di Cristo, intraprese il pellegrinaggio di Roma e di Loreto. Come e perchè? Lo ripeterà il più lontano avvenire a gloria del suo nome.

Ed ora, o Cristiani, è venuto il momento supremo. Convien separarsi da lui!

Digitized by Google

Era, od almeno lo si credeva, pieno di vita e di forza, eppure aveva ogni giorno presentimenti di morte, ed era sua massima che bisogna sempre star pronto per non essere sorpreso. Era solo in campagna, a Prouzei, presso Amiens, la moglie ed i figli, lontani da lui, stavano per ritornare. Era una domenica, e quel giorno erasi esposto il Santissimo nella chiesa del suo villaggio: egli era andato, secondo il solito, alla messa solenne, e poi a sera alla benedizione, e per tutto quel tempo era stato in ginocchio in mezzo ai contadini, lui, il vecchio soldato delle nostre guerre africane. Così finita la sua giornata da buon Cristiano, era tornato tranquillo e contento in casa sua. Poi avea letto, come faceva ogni sera, alcune pagine di storia delle battaglie della Chiesa; il buon curato era venuto, come era solito la domenica, a passare la sera con lui, ed eran rimasti a conversare sino alle dieci e mezzo. Quando il parroco se ne andò, gli disse: « Son contentissimo, signor curato, di quello che mi avete detto stasera ». S'avea parlato del purgatorio, del paradiso e della vita avvenire. Ei non sapeva che fosse tanto vicina. Tutto ad un tratto, al tocco dopo la mezzanotte, si fa sentire un dolore insolito, repentino, acuto. Era la morte, o per dir meglio, Iddio che veniva. Stacca tosto dal muro il crocifisso per l'ultima lotta, come già altra volta la spada; e quando arrivò il sacerdote, egli era in piedi, e passeggiava lentamente per la sua camera, stringendo sempre sul cuore il crocifisso. Vedendo il sacerdote, cade in ginocchio, appoggiato al suo letto; il crocifisso sfugge dalla mano cui manca la forza, ma egli lo ritiene ancora, e con ambe le braccia

Digitized by Google

lo reca sul petto. Il sacerdote ha ancor tempo di dargli un'ultima assoluzione. Poscia ei rimette l'anima sua nelle mani del suo Creatore.

Presso il suo letto, sopra un tavolino, si trovava ancora aperta quella storia delle battaglie della Chiesa; non lungi di là, sopra un monopode, l'*Imitazione* con segni ai capi da lui prediletti; ogni cosa in quella stanza respirava la fede e la vita d'un capitano cattolico e francese.

In tal modo si spense su questa terra quel cuor valoroso; morì senza apparato, solo, in quel deserto castello, tra le ombre della notte, nel silenzio del cielo e della terra; nulla vi era che Gesù Cristo e il suo soldato, alla presenza d'un povero prete, ed il soldato stringeva al cuore la croce del suo Dio. Così morivi tu, o Baiardo, a'piè d'un albero, solo, baciando in mancanza di crocifisso, la croce della tua spada!

Signori, quando un uomo in tal guisa è vissuto ed è morto, in tal guisa sarà troppo chiamarlo un eroe cristiano?

Io v'invito pertanto un'ultima volta ad onorarlo, o voi tutti, chiunque siate; chè questo è onorare la Francia che diede quel sangue, la Chiesa che ispirò quell'anima, il nostro secolo che formò quella splendida, cara e gloriosa fisonomia! In vita si inchinano le potenze temute; dopo morte non v'ha grandezza che per coloro che son degni di stima.

La sua tomba è nascosta in una landa sconosciuta della Bretagna; ma la riconoscenza della Chiesa e della patria ve l'andranno sempre a cercare.

Eravi nel grande esercito un soldato; bretone an-

Digitized by Google

ch' esso, che si chiamava il *primo granatiere francese.* Le sue ceneri riposano in un cimitero oscuro, al di là della frontiera, e fu scritto sul suo sepolcro: « Colui che ha combattuto per grandi cause, anche all'estero, trovasi dovunque nel suo paese. » La Moricière, tornato sulla terra di Francia, vi morì e fu portato all'ombra della chiesa d'un povero villaggio. Ma che importa? La modestia della sua tomba accresce splendore alla sua vita, che anzi, in quel luogo ignorato, codesto figliuolo della Francia, è e sarà sempre glorioso.

Egli conobbe le alternative contrarie delle umane cose: la fortuna e la prova: e nell'una e nell'altra superò la misura comune assegnata agli uomini, e toccò le altezze ove risiede l'eroismo. Grande soldato, gran cittadino, e grande cristiano, la sua gloria si accrebbe ne'suoi rovesci, ed alle sue sventure, che lo ravvicinarono a Dio, fu debitore del più alto onore della sua vita, quella magnanima risoluzione di cui sola la fede rese capace il suo gran cuore, e che lo traea dalla folla dei guerrieri famosi per assegnargli un posto distinto dinanzi alla posterità.

A questo grand'uomo io domando che accordiate, dopo la sua morte, una estrema vittoria: che vi lasciate vincere dal suo esempio. Egli non è più quì, la sua spoglia non è che un nome, e la mia voce un suono che ben presto sarà dileguato. Ma se quel guerriero abbatte in voi il rispetto umano, la mollezza, l'incredulità; se vi insegna ad amar l'onore e la croce, questa sarà, o signori, la sua più bella vittoria ed io ve la domando. Giuriamo di imitarlo, prima di seguitarlo. Mio Dio! degnatevi di far germinare, pel mio

Digitized by Google

paese, su questa tomba, soldati, cittadini e cristiani, degni di colui che il nostro duolo e la nostra stima accompagnarono sino alla soglia della vostra eternità.

Un' ultima parola, o signori.

Quand'egli tornava da Roma, i cattolici della Francia voleano dargli una spada di onore. Egli la rifiutò dicendo: « Spada d'onore non si dà che ai vincitori; ed io sono un vinto.»

Mi si è chiesto ch' io gli restituissi questa spada. La depongo sulla sua tomba.

Voi, generale, non potete più rifiutarla. La riconoscenza della Chiesa ve la deve, chè ben combatteste; ed una disfatta, più trionfante delle vittorie, non ve la può far cadere di mano. Roma celebrò i vostri funerali in *Aracoeli*, sul Campidoglio; eravate degno di salire lassù. Con questa spada in mano e con la croce sul cuore voi formerete l' ammirazione dei posteri. Vinto non foste, ma vincitore, perchè vinceste perfino la vostra gloria, onde servire alla causa di Dio, causa invincibile. Il campione della Chiesa può morire, diceva un S. Padre, *occidi potest*; ma non può perdere, *vinci non potest*. Se la Chiesa talvolta par che soccomba nelle prove del tempo e nell'abbandono degli uomini, essa trionfa in più alte regioni, perchè ha un difensore invincibile, che vola in suo soccorso, allorchè tutti le vengono meno.

Ah! se la nostra fiducia dovesse esser delusa; se per un arcano giudizio di Dio, la rivoluzione dovesse proseguire sino al termine l'opera sua, se voi, Santo Pontefice, e Padre delle anime nostre, abbandonato alla vostra debolezza, doveste vedere sciagure da cui ritorco

Digitized by Google

lo sguardo, se finalmente, il che Dio non voglia, io mandassi quest'oggi dinanzi. a questa tomba l'ultimo grido dell'onore francese, ah! noi almeno cattolici della Francia, vi rimarremo fedeli: nessuna cosa ci separerà mai da voi, e sino all'ultimo istante proclameremo per sempre una vergogna il trionfo del male, e crederemo invincibilmente al trionfo del bene.

Voi già il vedete questo trionfo, Voi, a cui do un ultimo addio, nobile e valoroso Lamoricière; lo vedete nella luce di Dio, in cui siete entrato, prendendo il vostro posto vicino a Pietro ed a Paolo per cui combatteste, nella legione dei Giuda Maccabei, dei Maurizii, e di tutti i guerrieri che cinsero quaggiù la spada per la causa di Dio. Chè in questo istante, o cristiani, agli occhi della mia fede, le ombre del sepolcro dileguansi, e più non veggo nulla di perituro. Il Leone vincitore, come un gran Papa diceva di un gran martire, se ne andò ne' cieli, ed io ne cerco invano quaggiù la materia corruttibile e mortale; io altro non veggo più che la gloria dell'immortalità nell'eterno trionfo. *Leone in coelo abeunte, deficit materia mortalis. Amen.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google